Rassegna Stampa

10/02/2015

ASMEL

AsitNews
Media Monitoring
Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 10 febbraio 2015

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	5	IL DIVARIO ESA, INVESTIMENTI E WELFARE MEZZOGIORNO TRADITO DAI GOVERNI	1
Il Mattino	1, 4	IL DIVARIO NORD-SUD È TORNATO AL 1965	3
Italia Oggi	23	SPLIT PAYMENT A PORTATA RIDOTTA	5
La Stampa	11	L'ITALIA A DUE VELOCITÀ A NORD-OVEST IL PIL È IL DOPPIO DEL SUD	6

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	39	I PROGETTI, LA BEFFA HI AGONIA I CINQUE LAGHI FLEGREI AL PALO IL PIANO UÈ DA 65 MILIONI	8
Il Mattino	4, 5	VIA SCUOLE, TRENI, SANITÀ: IL DESERTO AVANZA «A CAIRANO C'È L'ARIA BUONA, BASTA QUELLA...»	9
Il Mattino	29	«CENTO INTERVENTI AL GIORNO, MA FAREMO DI PIÙ»	10
Il Mattino	29	MULTISERVIZI AL CENTRO DI UNA QUERELLE POLITICA PRONTE 70 PROMOZIONI: INTERPELLANZA ALLA GIUNTA	11
Il Mattino - Benevento	31	LA «CITTÀ CAUDINA» ORA È REALTÀ	12
Il Mattino - Salerno	37	SALACONSILINA SERVIZI UTILI ALLO SVILUPPO C'È UN'INTESA CON LA REGIONE	13
Il Mattino- Napoli Sud	41	IL COMUNE TAGLIA I COSTI AI COMMERCIANTI UN AIUTO CONTRO LA CRISI ECONOMICA	14
Il Sole 24 Ore	38	NUOVO CATASTO PERCORSO A OSTACOLI	15
Il Sole 24 Ore	38	L'INVARIANZA DI GETTITO FUNZIONA A LIVELLO NAZIONALE	16
Il Sole 24 Ore	38	PER LA FRETTA NIENTE RISCHI DI INIQUITÀ	17
Il Sole 24 Ore	38	IMU AGRICOLA DOPO DUE RINVII ENTRO OGGI SI PAGA L'IMPOSTA 2014	18

GOVERNO LOCALE

Avvenire	8	SETTE REGIONI AL VOTO A MAGGIO: IL RISIKO DELLE ALLEANZE MUOVE IL CENTRODESTRA	19
Italia Oggi	10	PARMA, UNA CITTÀ CHE SI SPEGNE	20

NORMATIVA E SENTENZE

Corriere Della Sera	19	NOZZE GAY? NON SONO NECESSARIE MA SI A DIRITTI COME PER I CONIUGI	21
Italia Oggi	27	TEMPI DI PAGAMENTO, PROVINCE SENZA OBBLIGHI	22
La Repubblica	21	NO ALLE NOZZE GAY, SI ALLA LEGGE SUI DIRITTI	23

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	33	WELFARE E ASSISTENZA, LA REGIONE SCIOGLIE I NODI	24

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	33	SINDACATI PRONTI ALLA MOBILITAZIONE:SULLA RIFORMA NESSUN DIALOGO	25
Italia Oggi	35	PAGELLA ALLE SCUOLE, PIACE AL NORD	26
Italia Oggi	33	RENZI LASCIA A PIEDI 20 MILA PROF	27

TRIBUTI

Italia Oggi	27	IMU AGRICOLA, ULTIMA CHIAMATA	28
Italia Oggi	27	GLI AGRICOLTORI: STERILIZZARE LE SANZIONI	29

BILANCI

Italia Oggi	27	SCONTI PATTO., RICHIESTE ENTRO IL 28/2	30

ENERGIA

Avvenire	18	ENERGIA, CROLLO DEI CONSUMI UÈ TORA AGLI ANNI NOVANTA	31
Avvenire	18	«A2A LA MULTI-UTILITY DEI TERRITORI»	32

POLITICA

Il Mattino - Salerno	26	LA POLITICA DE LUCA. LA DECADENZA IN AULA MA IL VOTO PUÒ SLITTARE AL 2016	33

ECONOMIA

Roma	14	STOP ALLE ASSUNZIONI PER DUE ANNI ESPLODE LA BOMBA IDONEI A NAPOLI	34

AMBIENTE

Il Mattino - Caserta	35	PIEDIMONTE VOLTURILO PULITO, C'È IL PROTOCOLLO TRA I COMUNI E IL CONSORZIO	36

Il divario

Spesa, investimenti e welfare Mezzogiorno tradito dai governi

I tagli hanno colpito più gli under 35 che i cinquantenni

Nando Santonastaso

La crisi al Sud non è iniziata nel 2007, l'ultimo anno per così dire «normale» dell'economia nazionale (e mondiale) prima dell'inizio della crisi, diventata poi recessione e deflazione (e i cui effetti durano ancora oggi, nonostante qualche lieve segnale di ripresa). Ma è dal 2007 che il già evidente divario dei redditi tra il Mezzogiorno e il Nord è andato via via ampliandosi, fino a sfiorare il 46% nel 2013 secondo quanto certificato dall'Istat nel report reso noto ieri. Un dato per tanti aspetti annunciato: perché con 13 punti di Pil persi in sette anni (contro i 7 della media nazionale), una capacità di produrre ricchezza ridottasi di ben 51,6 miliardi («È come se una nazione di dimensioni medio-piccole fosse stata cancellata dalla carta geografica» scrive Confindustria nel suo recente check up Mezzogiorno) e un crollo degli investimenti di oltre il 35% era a dir poco scontato che la differenza con il Settentrione crescesse in queste proporzioni. La crisi ha di fatto allargato un fossato che era già ampio, dell'ordine di 7mila euro secondo le rilevazioni di Istat e di Bankitalia, ma del quale si subiva l'esistenza quasi come se fosse un dato fisiologico. Come, cioè, se fosse l'inevitabile conseguenza del minore tasso di industrializzazione del territorio rispetto al Nord e soprattutto di una maggiore, conclamata povertà dei cittadini: non a caso si è sempre pensato che lo Stato compensasse questa «diversità» con una maggiore spesa pubblica rispetto al gettito fiscale ricavabile dalle regioni meridionali (il cosiddetto «residuo fiscale»). Peccato che, come spiega con il consueto acume l'economista Gianfranco Viesti, le cose siano andate molto diversamente negli anni della crisi: il Sud è cresciuto molto meno della media nazionale, come abbiamo visto, ma il residuo fiscale anziché crescere è crollato (da 60 miliardi del 2009-2010 a 44 miliardi nel 2012, in base ai dati Bankitalia), a causa del massiccio taglio della spesa pubblica e della contemporanea crescita della pressione fiscale, specie a livello locale (addizionali comunali e regionali).

Tutto ciò dimostra in maniera chiara (difficile confutare i dati ufficiali dell'Istituto di statistica e della Banca centrale) che il malato Mezzogiorno è stato progressivamente spinto al livello più alto della sofferenza nell'indifferenza pressoché generale. Non altrimenti si potrebbe spiegare perché, sotto ogni governo, prima e durante la recessione, la situazione economica sia peggiorata sempre di più. Tre esempi per chiarire ancora meglio le idee: la spesa sanitaria al Sud è diminuita del 6,7% contro il 2,9% del Nord, quella per l'istruzione del 14,6% rispetto all'8,1% e persino il numero dei dipendenti pubblici si è contratto più nel Mezzogiorno (9,6%) che nel Settentrione (3,7%).

Pensare di colmare il divario con questi limiti, nonostante le buone performances di qualche Regione (Basilicata prima, Puglia e Campania negli ultimi due anni) era pura utopia. Lo dimostra l'enorme differenza dei redditi: dal 30% del 2008 siamo arrivati al 50%. Un'emorragia senza fine, che probabilmente proseguirà anche quest'anno (dove pure si annuncia un rallentamento del calo della crescita) ma che ha lasciato tracce profondissime soprattutto tra i giovani. Lo dice l'ultimo studio Svimez, appena pubblicato sui Quaderni dell'Associazione guidata da Adriano Giannola: dal 2007 al 2012 il calo dei redditi ha riguardato di più gli under 35, specialmente se erano capifamiglia e lavoravano solo loro. Le loro spalle non hanno dovuto sopportare solo il peso - già di per sé enorme - della mancanza di lavoro ma anche quello di un sistema di welfare che, come appena dimostrato, ha penalizzato fortemente il Sud. Il risultato è che i loro redditi sono scesi al Sud del 24,8%, mentre al Nord sono cresciuti dell'1,7%. Per la cronaca: la forbice tra i meno giovani è rimasta elevata ma almeno non è aumentata durante la crisi. I redditi sono saliti in termini nominali, in entrambe le ripartizioni: al Sud del 4,6%, al Nord del 10,5%.

Ma cosa vuol dire essere penalizzati dal welfare? Che, ad esempio, spiega lo studio Svimez, gli ammortizzatori sociali hanno permesso di recuperare reddito più al Nord che al Sud per gli under 35 (meno 18,1%) e che la tanto vituperata riforma Fornero, se fosse stata applicata nello stesso periodo (2008-2012) avrebbe permesso ben altro recupero. «Fra tutte le ripartizioni, a guadagnare di più sarebbe stato il Sud, recuperando una quota di reddito decisamente in crescita, dal 13,2% al 19,8%, a fronte di dinamiche più contenute ad esempio per il Nord-Est (da 16,7% a 17,9%)».

Con i se e con i ma, però, non si fa la storia, tanto meno quella del Mezzogiorno. Il minimo comun denominatore della politica, del resto, è fin troppo eloquente: i tagli di spesa pubblica, aumentai - ed è il paradosso più clamoroso - proprio negli ani della recessione, quando al contrario sarebbe stato indispensabile evitare che il malato entrasse in agonia. I tagli alla spesa in conto capitale sono stati ancora più forti, pari all'11,8% all'anno nel triennio 2010-2012, una percentuale superiore a quella che ha interessato il Nord. Per di più, e sono i dati della Corte dei Conti a dimostrarlo, il peso fiscale è aumentato sensibilmente: le entrate fiscali sono rimaste stabili nel Centronord mentre sono aumentate dell'1,7% all'anno nel Mezzogiorno. «Il rapporto fra gettito fiscale e Pil è ormai nel Mezzogiorno a un "livello prossimo" a quello del Centronord: cosa che non dovrebbe affatto essere, dato che al Sud il livello di reddito e molto più basso e la tassazione sugli individui dovrebbe essere progressiva» dice ancora Viesti.

Il tonfo
Persi in 6 anni 51 miliardi di ricchezza: è come se fosse sparita una piccola nazione

In questo scenario si riaffaccia l'ipotesi di un ministro per il Mezzogiorno, ipotesi appena annunciata dal premier Renzi e ancora tutta da

I cliente, non riproducibile

verificare. Al di là di questa o quella ipotesi di nomina, c'è una zavorra enorme alla quale mettere mano e che il solo migliore (e auspicabile) utilizzo dei fondi europei non può certamente esaurire. Negli anni della crisi è mancata qualsiasi strategia di rilancio del Sud, come i dati - ormai sempre più univoci - dimostrano. Sgravi «a pioggia» per spingere le assunzioni, interventi occasionali di politica industriale, nessuna nuova infrastruttura: e nodi pericolosamente ancora aperti, dal riuso dell'area di Bagnoli al rilancio degli investimenti su porti e logistica, dal recupero delle industrie manifatturiere alla centralità del turismo e dell'agricoltura. Tutte risorse «forti» se sostenute e valorizzate: quanto ancora dovremo aspettare perché ciò avvenga?

l cliente, non riproducibile

L'Istat: redditi dimezzati nel Mezzogiorno

Il divario Nord-Sud è tornato al 1965

Pil, la Campania recupera tre posti

Marco Esposito

Come nel 1965. Il Pil procapite del Sud in rapporto al Centronord è tornato indietro di cinquant'anni. Effetto non solo della recessione ma di una revisione del Pil, con l'Istat che ha inserito nei conti regionali attività illegali come il consumo di droga, più forte al Nord, e la prostituzione.

Qualcuno lo ricorderà: lo scorso settembre l'Istat aggiornò le stime del prodotto interno lordo dell'Italia inserendo le attività illegali: droghe, prostituzione e contrabbando. Il Pil crebbe di 15 miliardi per l'illegalità e di altri 44 miliardi per una più puntuale verifica delle attività imprenditoriali, con un aumento del 3,7%. Ieri l'Istat ha diffuso i dati del Pil procapite regione per regione e, per la prima volta, è possibile verificare se il nuovo metodo statistico ha cambiato gli equilibri Nord-Sud. L'esito è in contrasto con la classica opinione comune che vede il Mezzogiorno come territorio dove prosperano con maggiore intensità le attività illegali. Conteggiando prostituzione, consumo di droga e contrabbando di alcol e sigarette la distanza tra Centronord e Sud non si è ridotta ma anzi risulta ancora più pesante. Il ritardo del Mezzogiorno nel 2012 era del 42% secondo le vecchie metodologie di calcolo ed è balzato di ben tre punti al 45% per effetto dei criteri statistici aggiornati. Nel 2013, per l'assenza di politiche di riequilibrio, la situazione è ancora peggiorata e il ritardo del Sud rispetto al Centronord è salito al 45,8%; questa volta per responsabilità di carenti politiche pubbliche e non per diversi conteggi statistici.

Nell'ambito del Mezzogiorno, però, la Campania si segnala come regione in controtendenza. La revisione del prodotto interno lordo ha portato un aumento del 3,71% - in linea con il valore nazionale - mentre per esempio la Puglia ha perso il 2,36% e la Calabria il 2,55. Il comunicato Istat riferito ai dati regionali del 2012 - che era stato diffuso il 27 novembre 2013 - era quindi lontano dalla realtà, almeno alla luce della revisione comunicata ieri. Il titolo dell'epoca era: «In testa Bolzano, Campania all'ultimo posto» mentre una volta aggiornati i dati si è visto che la Campania non è mai stata ultima ma era quart'ultima davanti a Sicilia, Puglia e Calabria. La posizione è stata consolidata nel 2013 perché il Pil rispetto al 2012 (ovviamente confrontando tra loro dati omogenei e cioè le nuove serie storiche) è cresciuto in Campania di uno 0,22%; dato che può apparire modesto ma che assume una luce diversa a fronte di una flessione del 2,49% in Sicilia, del 3,54% in Puglia e del 4,32% in Calabria. La Campania, insomma, era meno povera di quanto apparisse dalle statistiche della vecchia serie Istat e ha un'economia nel complesso stabile, in un contesto economico del Mezzogiorno ancora in caduta libera.

Ma torniamo ai dati generali. Era sbagliato immaginare che il Sud avrebbe beneficiato dell'inserimento nelle statistiche delle attività illegali, ma sarebbe altrettanto sbagliato affermare che la crescita del divario registrata con l'aggiornamento dei dati sia dovuta a una maggiore presenza della prostituzione, del traffico di droga e del contrabbando al Nord. In realtà questi fenomeni sono sostanzialmente omogenei sul territorio e la massima parte delle revisioni è dovuta a due effetti. Il primo, molto tecnico, è un diverso conteggio delle imposte sui prodotti: finora l'attribuzione alle Regioni avveniva in base ai consumi finali ma Eurostat ha imposto all'Istat di correggere il criterio e di tener conto non dei consumi finali regionali bensì del valore aggiunto totale regionale. Il cambio di base ha sfavorito le Regioni con minore attività produttiva, quindi del Sud. La seconda novità di rilievo è l'analisi del sistema produttivo non più a campione ma in modo puntuale. Ciò ha fatto emergere più attività di quante risultassero con le rilevazioni campionarie.

La Regione che ha avuto il più evidente vantaggio dal nuovo conteggio è il Lazio, il cui Pil per abitante nel 2012 era considerato di 29.195 euro mentre con i nuovi criteri è balzato del 12% a a 32.763 per poi flettere a 31.697 nel 2013. Incrementi molto forti con il riconteggio del Pil si registrano anche in Liguria, Lombardia e in provincia di Trento. Nel complesso il Centronord si vede attribuire quasi 2.000 euro pro capite di maggiore Pil, con un incremento del 6,37%; mentre nel Mezzogiorno il miglioramento non arriva a 200 euro a testa. Il divario Nord-Sud, in pratica, sfiora il 46% ed è tornato indietro di mezzo secolo, pari cioè a quello che si registrava a metà degli anni Sessanta. Ma mentre all'epoca la tendenza era al recupero - cioè il Mezzogiorno viaggiava a un ritmo più rapido rispetto al Centronord - adesso il trend è, all'opposto, all'intensificarsi dei divari.

Il report dell'Istat sulle statistiche regionali fotografa anche altri aspetti del quadrante economico tra il 2011 e il 2013. Nei consumi delle famiglie, il Mezzogiorno è al solito in coda ma stavolta ultima è proprio la Campania, che è quindi il territorio con il maggiore disagio per abitante a quota 11.600 euro contro i 12.200 della Puglia, i 12.700 della Sicilia e i 12.900 della Calabria. Anche chi lavora, se è del Sud guadagna meno: i 38.900 euro annui per occupato dipendente in Lombardia scendono a 30.000 euro in Campania e a 29.500 in Calabria.

La Campania si rifà sulla variazione di occupati, con una oscillazione praticamente nulla tra il 2011 e il 2013 (meno 0,1%) contro una performance negativa del Mezzogiorno del 4,7% e dell'Italia tutta del 2,2%. Fanno meglio della Campania soltanto la provincia di Trento, quella di Bolzano e la Lombardia. Il saldo in sostanziale equilibrio della Campania (sia pure su valori assoluti bassi) è dovuto a un apporto positivo dei settori dell'industria (+0,8 punti percentuali tra il 2011 e il 2013) e del commercio (+1 punto), annullati dalla perdita di 1,8 punti per il ramo delle costruzioni, con servizi e agricoltura in sostanziale equilibrio.

l cliente, non riproducibile

l cliente, non riproducibile

Circolare delle Entrate sul meccanismo di scissione dei pagamenti (legge 190/2014)

Split payment a portata ridotta

Restano escluse le piccole spese degli enti pubblici

DI MATTEO BARBERO

Lo split payment riguarda solo le operazioni documentate mediante fattura e non quelle certificate dal fornitore mediante il rilascio della ricevuta o dello scontrino. È questo il principale chiarimento fornito dalla circolare n. 1/E dell'Agenzia delle entrate diffusa ieri per fornire i primi chiarimenti interpretativi sul nuovo meccanismo della scissione dei pagamenti introdotto dall'art. 1, comma 629, lettera b), della legge 190/2014. Il documento di prassi, inoltre, definisce in modo puntuale ed estensivo l'ambito di applicazione soggettiva dell'istituto e condona le sanzioni per le violazioni commesse prima della sua diffusione. Sono soggetti allo split payment tutti gli acquisti di beni e servizi effettuati dalle pa, sia nella loro veste istituzionale che nell'esercizio di attività d'impresa. La circolare, però, precisa che restano escluse tutte le operazioni certificate dal fornitore mediante il rilascio della ricevuta fiscale, dello scontrino fiscale e non fiscale, ovvero altre modalità semplificate di certificazione specificatamente previste. In tal modo, sono fatte salve, ad esempio, le piccole spese degli enti pubblici, il cui assoggettamento alla scissione dei pagamenti avrebbe determinato enormi difficoltà operative. Tale conclusione era già desumibile dal tenore del dm attuativo del 23 gennaio scorso, che si riferiva alle sole «operazioni fatturate», ma l'intervento dell'Agenzia sgombra il campo da dubbi. Da notare che non è previsto esplicitamente alcun limite di importo all'esclusione. Il secondo elemento importante riguarda l'estensione soggettiva dello split, che la norma istitutiva definisce mediante un'elencazione di uguale contenuto rispetto a quella recata dall'art. 6, comma 5, secondo periodo, del dpr 633/1972, che ha ad oggetto l'applicabilità, alle operazioni effettuate nei confronti delle pa ivi indicate, dell'esigibilità differita dell'Iva all'atto del pagamento dei relativi corrispettivi. Tuttavia, mentre in questo caso era stata imposta un'interpretazione restrittiva, nel caso dello split (considerate le sue finalità antielusive) le Entrate optano per una lettura estensiva. Pertanto, esso si applica anche, ad esempio, alle istituzioni scolastiche e di alta formazione artistica, musicale e coreutica, agli enti locali diversi da province e comuni (ossia comunità montane, comunità isolane e unioni di comuni), alle unioni regionali delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, alle aziende sanitarie locali e alle aziende ospedaliere (ad eccezione degli enti ecclesiastici). Rientrano anche Irccs, enti pubblici di assistenza e beneficenza e enti pubblici di previdenza. Da questo lungo elenco rimangono fuori gli enti previdenziali privati o privatizzati, le aziende speciali (ivi incluse quelle delle camere di commercio) e gli enti pubblici economici che operano con un'organizzazione imprenditoriale, gli ordini professionali, gli Enti ed istituti di ricerca, le Agenzie fiscali, le Autorità amministrative indipendenti, le Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, gli Automobile club provinciali, l'Aran, l'Agid, l'Inail e l'Ispo. Infine, la circolare precisa che, in considerazione dell'incertezza normativa conseguente all'immediata applicazione dello split alle fatture emesse a partire dal 1° gennaio, sono fatti salvi i comportamenti finora adottati dai contribuenti, ai quali, pertanto, non saranno applicate sanzioni per le violazioni commesse anteriormente all'emanazione del documento di prassi. Ne deriva che ove le pa abbiano corrisposto al fornitore l'Iva ad esse addebitata in relazione ad operazioni fatturate a partire dalla medesima data e, a sua volta, il fornitore abbia computato in sede di liquidazione, secondo le modalità ordinarie, l'imposta incassata, non occorrerà effettuare alcuna variazione.

© Riproduzione riservata

Il principale chiarimento

Lo split payment riguarda solo le operazioni documentate mediante fattura e non quelle certificate dal fornitore mediante il rilascio della ricevuta o dello scontrino. In tal modo, sono fatte salve, ad esempio, le piccole spese degli enti pubblici, il cui assoggettamento alla scissione dei pagamenti avrebbe determinato enormi difficoltà operative. Non è previsto esplicitamente alcun limite di importo all'esclusione.

l cliente, non riproducibile

L'Italia a due velocità A Nord-Ovest il Pil è il doppio del Sud

L'Istat: un reddito su quattro sotto i 10 mila euro

il caso

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Una mappa degli squilibri. Sul lavoro, in busta paga, al momento di pagare le tasse. L'Istat fotografa le entrate degli italiani: uno «scatto» datato 2012 che mostra un Paese in cui il reddito annuo del 25,8% degli abitanti si ferma sotto quota 10mila euro. A dichiarare più di 70mila euro è solo il 2,4%, mentre il 54% si attesta attorno a 30mila. Le differenze colpiscono soprattutto quando si scorrono i dati sul Pil pro-capite: nel Nord-Ovest è il doppio rispetto al Sud, 31.700 euro contro 17.200. Ma alla voce scompensi bisogna inserire anche il fisco, la cui incidenza diretta pesa molto di più sul lavoro dipendente (21,3%) che su quello autonomo (17,1%), mentre a livello familiare la situazione più gravosa la sopportano le persone sole, sotto i 64 anni. L'aliquota media è pari al 21,6 per cento. Intanto il cuneo fiscale - la famigerata differenza tra il costo sostenuto dal datore di lavoro e la retribuzione netta - continua a salire e sfonda il 46,7 per cento, portando a quota 31mila euro il costo medio del lavoro dipendente.

Bolzano e Aosta al top

Tenendo conto solo del Pil, i più ricchi del Paese si confermano gli abitanti della Provincia autonoma di Bolzano, gli unici (assieme alla Campania) a non aver fatto passi indietro nel biennio «terribile» 2011-2012. Dopo il capoluogo trentino si piazzano Valle d'Aosta e Lombardia, mentre all'ultimo posto della graduatoria si trova la Calabria con 15,5 mila euro, un valore del 57% più basso rispetto alla Lombardia. Ma è tutto il Mezzogiorno a soffrire: in Puglia il Pil pro-capite supera di poco i 16 mila euro, lo stesso vale per la Sicilia.

Autonomi sotto i 15 mila

Divari ampi pure se si vanno a spulciare le tabelle sui redditi. Oltre la metà, precisamente il 55,6% dei redditi lordi individuali (al netto dei contributi sociali) da lavoro autonomo è sotto i 15 mila euro annui, dice l'istituto di statistica, mentre tra i subordinati non si arriva al 40%. L'Istat riconosce che le famiglie che vivono di attività indipendenti hanno un minor carico fiscale, ciò anche a causa, spiega, di contribuenti minimi o altre agevolazioni. Aiuti che, ad esempio, si fanno sentire anche su chi ha figli. Al contrario, risultano più penalizzati i single, la tipologia familiare più «tartassata».

Le reazioni

Di sicuro, chi siederà al ministero del Mezzogiorno avrà parecchio lavoro. «I dati diffusi ieri dall'Istat sono estremamente preoccupanti e riportano il tema del Sud d'Italia tra le assolute priorità del Paese, che non può essere più rimandato», dice il presidente di Federdistribuzione Giovanni Cobolli Gigli. Un'ansia, la sua, condivisa dai sindacati. «Mancano politiche industriali e di sviluppo», attacca il segretario confederale della Cgil Gianna Fracassi. Mentre la Cisl sposta l'obiettivo sul fronte fiscale: «I dati confermano uno schiacciamento della distribuzione dei redditi sempre più verso il basso ma anche come le dichiarazioni dei redditi non rispecchino ormai la reale situazione economica del Paese, per l'elevato livello di illegalità ed evasione fiscale», dice il segretario confederale Maurizio Petriccioli. Ma quello è un altro capitolo.

l cliente, non riproducibile

l cliente, non riproducibile

I progetti, la beffa

In agonia i cinque laghi flegrei al palo il piano Ue da 65 milioni

Da due anni non decolla il programma di bonifica varato dalla Regione

Franco Mancusi

Laghi flegrei, anatomia di un disastro ambientale sistematico. Averno, Lucrino, Fusaro, Miseno, Patria: cinque miniere naturali devastate, una ricchezza incalcolabile gettata al vento. Mezzo secolo di soprusi, inquinamento, devastazioni incalzanti. Appelli, denunzie, solenni impegni vanificati. Progetti miliardari di bonifica rimasti sulla carta. L'ultimo scandalo riguarda un piano di ben 65 milioni (fondi Fers europei e regionali) fermo al palo da due anni. Una rete capillare di interventi che dovrebbe ristrutturare l'intera rete fognaria dell'area flegrea, eliminando la miriade di scarichi che hanno trasformato i cinque splendidi specchi d'acqua di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Giugliano in autentiche, vergognose cloache a cielo aperto.

I guai del mitico Averno sono agli onori delle cronache di questi giorni. Basta un temporale più forte per mandare a fondo lo scenario suggestivo che ispirò Virgilio e i poeti dell'antichità, cancellando la stessa cartolina-simbolo dei Campi Flegrei. Pochi giorni di pioggia in più e il bacino del lago esonda provocando conseguenze disastrose non soltanto per le fragili sponde, ma anche per la vegetazione e per i monumenti a Bacoli che costellavano le terre circostanti, quando l'Averno era collegato con il mare attraverso un canale che ne garantiva il ricambio naturale delle acque. Oggi l'angusto condotto non riesce a regolare il deflusso, mentre aumentano nel lago gli scarichi degli insediamenti selvaggi e nessuno si cura di garantire la minima manutenzione a un ambiente pur famoso in tutto il mondo per l'universalità della sua bellezza.

Il caso Inutilizzati i fondi per rifare l'intera rete fognaria da Pozzuoli

Il vicino Lucrino, più piccolo fra i 5 bacini del comprensorio flegreo, è soffocato dai colpi della speculazione che ne ha cancellato le sponde, riducendo al minimo la profondità, cancellando ogni forma di vita e di vegetazione. Anche qui, per la mancanza di ricambio con il mare, lo specchio d'acqua muore, soffocato dagli assalti sistematici di ristoranti, pub, locali da gioco e ritrovi notturni. Famoso nel mondo antico per le coltivazioni di ostriche, spigole e orate (il nome Lucrino era legato appunto al "lucrum", il business della produzione ittica) oggi il laghetto rischia di essere interrato, per agevolare altri piani di espansione godereccia e commerciale magari autorizzata.

Ancor più complesso il discorso del Fusaro e del Miseno, le due lagune salmastre più famose dell'antichità, purtroppo degradate a discariche fognarie dalla pessima gestione dei Comuni e dell'ex Centro Ittico Tarantino Campano. Nel Fusaro il re borbone Ferdinando IV organizzò il primo allevamento intensivo di pesci pregiati e di ostriche. Dalla fine degli anni '60 gli amministratori locali non hanno saputo pensare in meglio che trasformare le acque del lago in una discarica. Sulle sponde insediamenti abusivi, degrado, rifiuti, in gran parte ad alto rischio per la salute. Oggi soltanto gli scarichi più velenosi sono stati eliminati. Mentre dimenticata, dopo un lungo restauro, risplende come un fiore sull'acqua l'artistica Casina gioiello dell'estro vanvitelliano.

Nel Miseno (giustamente definito Maremorto dalla vox popolare) la bonifica è attesa da 30 anni. Per decenni il lago fu destinato ad accogliere gli scarichi fognari di Bacoli. Dopo il varo del collettore di Cuma questa sciagurata pratica si esaurì. Ma le operazioni di bonifica del bacino ormai compromesso ritardarono, anzi ritardano, nonostante le solenni, ricorrenti promesse. Fermo qualsiasi progetto di valorizzazione, dopo i contestati piani di sviluppo per una "marina" turistica internazionale e, in ultimo, per un centro velico di respiro mediterraneo.

Allarmante, infine, la sorte del lago Patria, condannato al rischio perenne della devastazione per la scarsa manutenzione e l'incalzare degli insediamenti edilizi sulle sponde circostanti. L'ultima chimera oggi arriva dal piano di ristrutturazione avviato sotto la personale responsabilità dell'assessore regionale Edoardo Cosenza. Forse l'occasione storica per correre ai ripari realizzando, con ben 65 milioni di fondi, una rete fognaria e infrastrutturale finalmente degna dell'importanza dei Campi Flegrei.

I cliente, non riproducibile

Via scuole, treni, sanità: il deserto avanza «A Cairano c'e l'aria buona, basta quella...»

Le storie

La crisi aggrava l'isolamento dell'Alta Irpinia, il record nero: un Municipio con 333 cittadini

Generoso Picone

Lo chiamano tutti zio Carminuccio e non vive nel Buthan anche se ciò che dice meriterebbe di far parte dello statuto teoretico a premessa dell'algoritmo che in quello Stato montano nel cuore dell'Asia misura la felicità interna lorda. «A Cairano c'è l'aria, non serve più niente», sentenzia sicuro e allegro l'ottantottenne contadino che si fa compagnia con l'organetto e non ci fosse questo vento e questa neve balcanica anche oggi starebbe nella piazza del grande tiglio davanti alla chiesa di San Leone.

Lui è uno dei 333 rimasti a Cairano, Irpinia d'Oriente, il paese della rupe, del silenzio e delle relazioni felicitanti: la definizione è di Enrico Finzi, il sociologo emiliano che si è innamorato del posto, il più piccolo centro della provincia di Avellino. Perché? «Perché il futuro di queste terre è e sarà legato a questo tema cruciale», risponde. La felicità: chissà se i Nobel dell'Economia del 2002, Daniel Kahneman e Vernon Smith, i teorici della violazione sistematica dei principii di razionalità nei processi decisionali, si occuperanno mai del caso. Resterebbero comunque affascinati da un modo di vivere che pare uscire dalle pagine di Ernesto De Martino: come lo sono stati i componenti del consiglio d'amministrazione della «Dragone Group Entertainment», la società con sede a La-Louvière in Belgio fondata dal cairanese Franco Dragone lì emigrato da piccolo, il fondatore del «Circle du Soleil» e coreografo dell'inaugurazione degli ultimi Mondiali di calcio e di un'«Aida» al Teatro di San Carlo a Napoli, il manager creativo di una specie di multinazionale della fantasia. Tutti uomini d'affari, uno con un passato di massimo dirigente della Deutsche Bank, convocati a Cairano per una riunione a fine luglio e ripartiti non sacramentando di brutto ma ringraziando per aver potuto conoscere un luogo così. Dove c'è l'aria e allora non serve più niente.

Ci sarebbe da andarlo a riferire all'Istat o allo Svimez. Nei rapporti si legge di una realtà molto più prosaica, fatta di desertificazione industriale e di fuga del capitale umano, di redditi minimi o assenti e di uno sfarinamento demografico che rischia di portare all'abbandono totale. Cairano, per esempio, è passato dai 1850 abitanti di inizio '900 ai 333 di oggi, in una Irpinia dove su 118 Comuni soltanto 7 sono oltre i 10mila e 17 sotto i mille, con un flusso di nuova emigrazione che segna costanti punti di crescita. Davvero non serve che l'aria? «Sì, zio Carminuccio ha ragione, ma questo non significa che dobbiamo star fermi e aspettare di estinguerci», risponde Luigi D'Angelis, il sindaco di Cairano e grande amico di Dragone con il quale organizza la rassegna estiva «Cairano 7X». «Stiamo lavorando a ipotesi di sviluppo fondate sulla nostra identità, senza snaturarci, ma valorizzando quello che abbiamo e cioé il paesaggio, la natura l'ambiente. Turismo? No, parlerei di accoglienza, di una comunità che diffonde così la sua cultura del vivere».

D'Angelis utilizza pressocché le stesse parole adoperate da Vinicio Capossela per raccontare il suo «Sponz Fest», l'ubriacante festival degli sposalizi che si svolge tra Calitri e Andretta e che quest'anno ha fatto il pieno di presenze. Per Capossela, nato ad Hannover da genitori della zona, l'Alta Irpinia è il magazzino dell' immaginario, la geografia visionaria di Contrada Chiavicone, il sogno ritrovato di Bunker Hill sull'Ofanto. Schiodata la cartolina, resta un'area depressa e sbandata, sfibrata come nei brani di paesologia del bisaccese Franco Arminio, presente impietoso e futuro da costruire.

Però oggi con premesse più consistenti rispetto al passato. Cairano, Calitri, gli altri 23 Comuni dell'Alta Irpinia si sono riuniti della cosiddetta Area pilota e hanno dato vita a un progetto che la Regione ha candidato in Europa come laboratorio sperimentale di impiego innovativo dei fondi 2014-2020. Ricerca e servizi, quasi 4 milioni di euro. Il regista dell'operazione è Fabrizio Barca, l'avviò da Ministro della Coesione, la sostiene oggi da dirigente di quel dicastero e l'altro giorno, incontrando i sindaci a Nusco dove era stato invitato da Ciriaco De Mita a tenere una lezione alla Scuola di Studi Politici del «Suor Orsola Benincasa», ha ricordato il metodo messo in campo: quello di Raffaele Mattioli quando diceva che le banche devono finanziare le persone e non i progetti. «Bisogna concertarsi sulle idee e farle spuntare da un territorio che ne ha in abbondanza», ha detto.

«È una grande sfida, in fondo noi chiediamo soltanto di continuare a vivere qui», commenta D'Angelis. Il desiderio sarebbe di avere infrastrutture e mezzi che lo consentano. A Morra De Sanctis, il paese del grande letterato Francesco, un passo da Cairano e Calitri, la Rolls Royce sta ampliando l'Ema in un piano industriale benedetto da Matteo Renzi in persona che la trasformerà - forse in ossequio - nell'acronimo di Poema con la fabbrica che già produce turbine aerospaziali riarticolata sul territorio in un disegno olivettiano con asili, scuole e biblioteche per i dipendenti che da 450 saranno 600 e poi anche più. Accanto allo stabilimento hanno attrezzato un eliporto per spostamenti più rapidi, la ferrovia - anch'essa desanctisiana - da Avellino a Rocchetta è stata tagliata perché considerata ramo secco. Senza, risulta difficile collegarsi con il resto dell'Italia. L'aria non basta.

l cliente, non riproducibile

Il Comune

«Cento interventi al giorno, ma faremo di più»

L'assessore Calabrese: in campo operai e soldi, la pioggia insistente vanifica gli sforzi

Luigi Roano

Ci può stare a essere preso nel vortice delle polemiche, del resto 15 giorni consecutivi di pioggia - spesso torrenziale - provocano enormi danni sulla città porosa, dove, tra l'altro, la Soprintendenza continua a imporre ostinatamente i sanpietrini anche sugli assi viari principali. Dove non ci sta, Mario Calabrese, assessore comunale che ha la rognosissima delega alla manutenzione stradale, è sull'accusa della mancata programmazione della manutenzione. Certo è che le strade sono una gruviera e i disagi a livello di guardia, in alcuni quartieri non è più un problema di buche, a essersi dissolta è la strada stessa, è il caso della Sanità, da via Vergini fino all'ospedale San Gennaro. E allora ci si interroga se il Pronto intervento stradale (Pis) varato appena un mese fa e affidato alla Napoliservizi sia effettivamente uno strumento efficace.

«Si può fare di più? Certo che sì - racconta Calabrese - però la programmazione c'è, abbiamo messo 15 milioni e mezzo, ma sfido chiunque a riempire le buche sotto un diluvio durato 15 giorni, eppure noi molto abbiamo fatto». Calabrese si difende e ammette allo stesso tempo che non tutto è filato liscio. Restano però i problemi e i napoletani vogliono capire cosa si è fatto fino a oggi e soprattutto cosa si farà per dare un aspetto normale e praticabile alle strade della città. E soprattutto le squadre della Napoliservizi esistono o no? Sono a disposizione delle Municipalità? «Allora, il tema è che durante le emergenze le squadre che ci sono convergono sulla Protezione civile, l'unico ente che stabilisce dove siano più necessarie. Detto questo, le lamentele delle Municipalità hanno qualche ragione, mancano i coordinatori delle squadre, sono tre e dovrebbero arrivare a cinque. Però quelli della Municipalità Chiaia, come gli altri presidenti, oltre ad avere il potere di ordinare l'intervento hanno anche quello del controllo. E se il tecnico della Municipalità firma il documento dell'avvenuto intervento non riesco a capire cosa vogliano da noi». Ecco, quanti interventi ha effettuato la Napoliservizi? E sono serviti a qualcosa? Il report elaborato dalla società interamente comunale a partire dal 26 gennaio al 5 febbraio racconta questo: 1117 interventi a fronte di 1318 segnalazioni fatte sul portale apposito dove tutti possono indicare dove c'è l'emergenza. La cosa interessante del portale è che si possono fare le segnalazioni - e di conseguenza - in base a queste controllare anche il lavoro della società comunale.

I numeri dicono che rispetto agli interventi ci sono 200 segnalazioni in più. Perché questa discrasia? Secondo quanto trapela, perché la segnalazione non corrisponde sempre a una reale emergenza. E perché appunto si deve fare di più, ovvero far salire la media almeno a 130 interventi al giorno rispetto ai poco meno di 100 attuali. Un traguardo che secondo Palazzo San Giacomo è raggiungibile con il miglioramento delle condizioni atmosferiche, in soldoni deve smettere di piovere. In modo da potere da un lato rifare meglio gli interventi già fatti, effettuati tecnicamente con «asfalto a freddo» visto il diluvio, dall'altro, farne di nuovi, più larghi e soprattutto con «asfalto a caldo».

Vale la pena ricordare, a questo punto, come funziona il Pis. È un po' il 118 delle strade. La scommessa è di quelle forti: entro il primo semestre del 2016 il Comune prevede di aver manutenuto e riqualificato l'85 per cento delle strade principali cittadine. Il piano prevede la presenza di una squadra per ogni Municipalità che opererà tutti i giorni, festivi compresi. Secondo i numeri forniti da Allocca, il manager della società, nel 2014, prima del Pis, ha provveduto alla colmatura di 22mila buche operando con «solo tre squadre, mentre con l'introduzione del Pis le squadre passeranno a dieci».

Non solo. L'amministrazione ha provveduto all'acquisto di nuovi mezzi e macchine. E incrementato anche il numero di operai di quarto livello che passano da 43 a 72. Un investimento superiore al milione e mezzo. Il Pis è un servizio aggiuntivo a quello già in campo che prevede la manutenzione ordinaria e straordinaria. Ancora numeri: il Comune impegna poco meno di 20 milioni con fondi di bilancio 2014 e 2015. Il dettaglio è questo: 13 milioni per la manutenzione straordinaria delle strade principali più 2,5 per la manutenzione ordinaria delle strade principali, infine, 4 milioni per il Pis. A regime, le 10 squadre potranno effettuare interventi di ripavimentazione fino a 50 metri quadrati.

l cliente, non riproducibile

Multiservizi al centro di una querelle politica pronte 70 promozioni: interpellanza alla giunta

La polemica

Riassetto in vista nella partecipata impegnata nella manutenzione stradale Trincone (Idv): chiarezza sulle selezioni

Valerio Iuliano

Napoliservizi, la partecipata del Comune impegnata in queste ore nell'emergenza buche, sta per rivedere il suo assetto. Per una settantina di lavoratori - secondo indiscrezioni - è in vista un miglioramento della qualifica, con il passaggio da impiegato a funzionario. La novità spinge uno dei consiglieri comunali a chiedere chiarimenti, attraverso una lettera agli assessori competenti Salvatore Palma, titolare della delega al Bilancio, e Alessandro Fucito, per il Patrimonio. «Napoliservizi spa - scrive il presidente della commissione Affari Istituzionali Gaetano Troncone - è in procinto di riorganizzare il proprio organigramma aziendale. L'amministratore unico sta per nominare alcuni funzionari con un nuovo inquadramento contrattuale. Pertanto desidero chiedere quali sono le procedure adottate e soprattutto quali sono i criteri utilizzati per la selezione dei dipendenti meritevoli di tali avanzamenti. Chiedo inoltre - prosegue l'esponente dell'assemblea di Via Verdi - di comunicarmi eventualmente i riflessi economici sulla programmazione economico-finanziaria aziendale, anche in virtù dello stanziamento del bilancio comunale previsionale».

Gli interrogativi sollevati dal consigliere riguardano anzitutto la possibilità di un aumento della retribuzione dei settanta dipendenti, designati dai vertici della partecipata comunale. Un'eventualità che, secondo Troncone, non sarebbe praticabile, in quanto lo stanziamento in bilancio per la società non ha previsto aumenti di budget. «Seppure gli stipendi restassero invariati - prosegue il rappresentante di Idv - come ci tuteleremmo se questi dipendenti tra qualche anno aprissero una vertenza?». Una questione complessa, anche perché a Napoliservizi spetta una pluralità di funzioni, dalla manutenzione stradale alla gestione di 1,7 milioni di mq di giardini pubblici. Fino alla dismissione del patrimonio immobiliare del Comune, per un valore corrispondente ad oltre 750 milioni di euro in dieci anni. Ovvero uno dei punti di forza del piano di riequilibrio finanziario di Palazzo San Giacomo. E alla stessa partecipata tocca anche la gestione di 450 complessi immobiliari, dal Maschio Angioino allo Stadio San Paolo, fino a Piazza del Plebiscito e a molti siti monumentali classificati dall'Unesco come Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Una mole di lavoro così ingente da far comprendere, forse, l'esigenza di incrementare l'organico. Sono attualmente 1.410 i dipendenti della partecipata, di cui poco più di mille operai, 252 impiegati, 13 quadri e 2 dirigenti, compreso l'amministratore unico Domenico Allocca. E dalla stessa società, qualche tempo fa, era stato bandito un concorso per liberi professionisti, poi annullato dal Comune.

l cliente, non riproducibile

Montesarchio Celebrato il primo Consiglio ma è già lite su voto ponderato e riparto dei fondi

La «Città Caudina» ora è realtà

Damiano: si avvera un'idea nata negli anni '60, necessario coinvolgere altre istituzioni

Maria Tangredi

MONTESARCHIO. Nove sindaci e diciotto consiglieri in rappresentenza della maggioranza e minoranza dei propri Comuni, si sono insediati ieri sera nel primo Consiglio dell'Unione della Città Caudina, svoltosi nell'aula consiliare del Comune di Montesarchio. Sette i punti all'ordine del giorno del consiglio definito storico da chi è stato protagonista di una unione auspicata da decenni di una valle divisa tra due province, quella sannita e quella irpina, ma con caratteristiche storico, culturali e geografiche simili. Lo hanno ripetuto diversi primi cittadini, lo ha rimarcato nel suo indirizzo di saluto e programmatico Franco Damiano, sindaco di Montesarchio e primo presidente di turno dell'Unione della Città Caudina. «Chi aveva pensato a unire la Valle negli anni 60/70 - ha detto Damiano - aveva fatto un volo alto, quello stesso volo che dobbiamo fare noi. Dobbiamo immaginare un futuro alto per la nostra Valle, come lo è stato in passato e come dovrà essere. Oggi, finalmente, c'è una fisionomia compiuta con un embrione politico e culturale costruito». Otto Comuni, **Airola, Bonea, Cervinara, Montesarchio, Pannarano, Roccabascerana, Rotondi, San Martino Valle Caudina,** da ieri sera nove con l'ingresso di **Arpaia**, hanno dato vita ad una Unione dove sono rappresentati 47mila cittadini. Numeri che per Damiano dovranno aumentare «estendendo - ha detto - la partecipazione anche ad altri enti». Prossimo paese che già ha dato l'adesione, ma ancora non entrato ufficialmente a far parte della Città Caudina, sarà Moiano. Anche per Marcella Sorrentino consigliere eletto in rappresentanza della minoranza per il Comune di Montesarchio e già presidente dell'associazione caudina trasformatasi in Unione, l'obiettivo dovrà essere quello di raggiungere i 50mila abitanti per «poter richiedere importanti finanziamenti per lo sviluppo e la crescita della valle». Il presidente della Città Caudina dopo aver poi ripercorso quanto già è stato avviato o fatto, con progetti partiti da Montesarchio tra cui la nascita del centro commerciale naturale che dovrà, comunque, rappresentare un volano per l'intero comprensorio caudino, ha evidenziato che «qualsiasi progetto chiuso nelle stanze dei Comuni è destinato a fallire». E ha aggiunto che l'obiettivo da perseguire è quello di «superare alcuni servizi complessi, dando corpo all'Unione approvando progetti e dare risposte. La nostra attenzione va spostata sui contenuti».

Dopo la relazione introduttiva del sindaco di Montesarchio e la convalida degli eletti, c'è stata la presa d'atto della composizione della giunta dell'Unione di cui ne fanno parte tutti i primi cittadini. Approvato dal Consiglio il nuovo testo statutario in seguito ad alcune modifiche apportate dopo l'adesione del comune di Arpaia. L'ultimo punto in discussione ha riguardato le determinazioni sulla centrale unica di commitenza. Stazione appaltante obbligatoria, soprattutto, per i comuni inferiori a 5mila abitanti.

Qualche sindaco ha evidenziato e chiesto che già nel prossimo Consiglio si dovrà discutere di problemi importanti come la gestione dei rifiuti «ipotizzando uno Sto Caudino» ma anche della questione sanitaria «con il 118 irpino che è costretto a trasportare un paziente ad Avellino quando può in poco tempo raggiungere Benevento». Qualche inciso polemico non è mancato relativamente al voto ponderato e al riparto dei fondi: uno scontro che potrebbe diventare già molto apro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Sala Consilina

Servizi utili allo sviluppo c'è un'intesa con la Regione

Pasquale Sorrentino

SALA CONSILINA. Un protocollo d'intesa tra i Comuni del Vallo di Diano per individuare una strategia di sviluppo del territorio attraverso la gestione in forma associata di funzioni fondamentali e di servizi. Un progetto che punta anche sul consolidare la cooperazione istituzionale tra lo Stato, la Regione Campania e le Autonomie locali. La presentazione dell'accordo firmato da qualche tempo è stata fatta ieri mattina a palazzo Santa Lucia, alla presenza del presidente della Regione Campania Stefano Caldoro.

Erano presenti anche gli assessori alle Autonomie locali Pasquale Sommese e alla Cultura Caterina Miraglia, il consigliere del presidente Caldoro allo Sport Luciano Schifone. Il protocollo è stato sottoscritto da 15 comuni del comprensorio valdianese: Atena Lucana, Buonabitacolo, Casalbuono, Monte San Giacomo, Pertosa, Padula, San Rufo, Sanza, Sassano, Sant'Arsenio, San Pietro al Tanagro, Montesano Sulla Marcellana, Polla, Sala Consilina, Teggiano.

Il progetto è stato promosso, tra gli altri dalla Regione, su disposizione del Ministero dello Sviluppo Economico, con il quale sono state individuate in Campania quattro aree interne nelle quali avviare dei progetti per contrastare lo spopolamento ed il sottoutilizzo e nei quali gli ambiti di intervento da gestire in forma associata sono l'istruzione, la sanità, i trasporti e lo sviluppo. Si tratta di un atto operativo che vede coinvolti strutture ed amministratori delle quattro aree: Alta Irpinia, l'area pilota, Tammaro-Titerno, Vallo di Diano e Cilento Interno. I quindici sindaci dei comuni del Vallo di Diano hanno soprattutto voluto illustrare il documento stilato nel nostro territorio riguardante il «Partenariato istituzionale della Città del Vallo di Diano». Nel documento vengono illustrati i beni ed i servizi che il Vallo di Diano può apportare all'economia regionale e sovralocale. «Grazie al lavoro di tutti, e alle potenzialità che il Vallo di Diano esprime - ha sottolineato Stefano Caldoro - raggiungiamo quest'altro significativo risultato per il nostro territorio. Si tratta ancora di un segnale concreto per le aree interne di tutta la Campania, e il secondo nella provincia di Salerno. Con gli amministratori, che hanno presentato un utile documento di sintesi, un confronto produttivo ed efficace», ha concluso l'analisi il presidente della Regione.

Gli ambiti di intervento dei servizi in forma associata sono l'istruzione, la sanità e il servizio socio-assistenziale, i trasporti, le infrastrutture digitali, il ciclo integrato dei rifiuti.

Il progetto
L'obiettivo è gestire in forma associata competenze e funzioni essenziali

l cliente, non riproducibile

Il Comune taglia i costi ai commercianti «Un aiuto contro la crisi economica»

La decisione

Bloccati i tributi minori, niente aliquote per la pubblicità e per l'occupazione del suolo

Francesca Mari

TORRE DEL GRECO. «Manovra» del Comune per sostenere le attività commerciali contro la crisi: bloccati i tributi minori per gli esercenti, niente aliquote per la pubblicità e per l'occupazione del suolo pubblico. Mentre continua a incombere la crisi sulle attività commerciali torresi - meno di una settimana fa ha chiuso i battenti il ristorante «Villa Marina» fondato nel 1970 - l'amministrazione comunale lavora per trovare una soluzione alla condizione di stallo delle attività commerciali torresi.

È dei giorni scorsi la delibera di giunta proposta dall'assessore al Bilancio Ciro Accardo con cui l'esecutivo di Torre del Greco ha di fatto «bloccato» i costi relativi in particolare alla tariffa sulla pubblicità e a quella per l'occupazione di suolo pubblico, confermando i canoni praticati già nel corso del 2014. «Abbiamo inteso - spiega Accardo - d'accordo con quanto evidenziato a più riprese dal sindaco, in un momento che a causa della crisi resta particolare e delicato per i titolari delle attività commerciali cittadine, mostrare la nostra attenzione ed essere così vicini a questi operatori. Ridurre al minimo la pressione fiscale su chi in questi anni sta facendo già numerosi sacrifici, ci è parso quanto mai doveroso». Per questo motivo, di concerto con gli uffici preposti, l'assessore al Bilancio ha lavorato per evitare un ulteriore aumento che potesse gravare sui titolari di negozi e altre attività similari. Un atto che va in continuità con quanto dichiarato dal primo cittadino nei giorni scorsi nel corso di una iniziativa pubblica legata alla raccolta dei rifiuti e all'incentivazione della differenziata, nel corso della quale Ciro Borriello ha sottolineato come l'obiettivo dell'amministrazione sia «puntare a ridurre per l'anno in corso il costo del servizio del 5-10%» con benefici sulla tariffa che «in particolare riguarderanno proprio le attività commerciali, a cominciare dai grossi produttori di umido». Decisione, quest'ultima, nata da un incontro tra il primo cittadino e i commercianti sul piede di guerra per le imposte che gravano su una situazione di crisi in ascesa con la riduzione, negli ultimi anni, del 30% delle vendite. «Intendiamo abbassare il costo del servizio - ha detto Ciro Borriello - puntando su un sistema di premialità, che permetta da un lato di recuperare con maggiore facilità alcuni rifiuti differenziati e dall'altra di assegnare ai cittadini virtuosi particolari agevolazioni e benefici».

L'assessore
«Doveroso ridurre al minimo la pressione fiscale su chi ha già fatto sacrifici»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente, non riproducibile

Fisco e immobili. La riforma sta per arrivare al Consiglio dei ministri ma scarseggiano i dati da cui partire

Nuovo catasto, percorso a ostacoli

Opportuno aggregare ambiti territoriali e diminuire le «funzioni»

Antonio De Santis

Il processo di riforma del **catasto dei fabbricati** può essere definito, senza alcuna esagerazione, epocale Ma non mancano le criticità, segnatamente in relazione alle innovative metodiche, fondate su modelli matematico-statistici, che saranno applicate alla maggior parte del patrimonio. Le stesse presuppongono il rilievo delle caratteristiche maggiormente incidenti sui valori patrimoniali e sulla redditività degli immobili «ordinari», nonché rigorosi campionamenti per ogni segmento di mercato immobiliare, cioè ciascuno delle diverse decine di migliaia di insiemi di immobili, omogenei nei caratteri funzionali e localizzativi, in cui il patrimonio nazionale sarà articolato.

Proprio riguardo a questo aspetto i problemi acquistano maggiore spessore, laddove si tenga presente la limitata disponibilità dei dati economici - prezzi di compravendita e locativi – essenziali per lo sviluppo del modello statistico e la corretta definizione delle funzioni o algoritmi, grazie ai quali saranno determinati i valori patrimoniali ed i redditi di una larghissima parte del patrimonio immobiliare. È da considerare che l'elaborazione e la successiva verifica di ciascuna "funzione statistica", relativa alle destinazioni residenziali, a uffici, studi e laboratori professionali, dovrebbe essere supportata indicativamente e in media da almeno 50-80 dati economici di natura contrattuale, mentre per le rimanenti destinazioni le esigenze sono inferiori. Poiché le funzioni saranno diverse decine di migliaia, è facile desumere l'elevato numero dei dati di cui si dovrebbe avere disponibilità.

E qui entrano in scena i limiti quantitativi, conseguenti anche alla prolungata crisi del mercato immobiliare, che ha ridotto in misura significativa il numero delle compravendite e, quindi, la disponibilità di dati, segnatamente nell'ultimo triennio 2012-2014, epoca censuaria di riferimento per le operazioni estimali in esame.

Ma anche limiti qualitativi. Di fatto tra i dati disponibili dovranno essere selezionati i corrispettivi dichiarati in atti che siano espressione dei valori patrimoniali o reddituali medi ordinari di mercato, ed idonei a fornire una significativa rappresentazione della variabilità degli stessi per ogni segmento analizzato.

Quali i percorsi possibili in presenza delle suddette criticità?

Appare opportuno precisare preliminarmente come i circa 5000 comuni, che presentano le maggiori criticità per carenza di dati, rappresentino – in termini di patrimonio immobiliare – una percentuale intorno al 12%-15% del patrimonio complessivo.

Una prima risposta viene fornita dalla stessa legge-delega, laddove prevede percorsi alternativi (metodi standardizzati), allorché non sussistano le condizioni oggettive per la definizioni di idonee funzioni statistiche. Ma l'approfondita sperimentazione realizzata negli anni scorsi dall'Amministrazione ha evidenziato anche altri percorsi:

- aggregare ambiti territoriali elementari – costituiti dalle zone Omi, come ridefinite anche in funzione del processo riformatore – nonché (piccoli) comuni , laddove gli stessi presentino caratteri territoriali e socio-economici sufficientemente omogenei, in modo da ridurre il numero delle funzioni statistiche da elaborare e quindi i dati necessari per la loro alimentazione;
- semplificare le funzioni statistiche, attraverso la riduzione dl numero delle caratteristiche edilizie e posizionali, nei segmenti che presentano un'elevata omogeneità tipologica, localizzativa e quindi anche mercantile. Questa situazione può verificarsi non solo in piccoli comuni, ma anche nelle periferie di medi e grandi comuni: basta pensare ai cosiddetti quartieri-dormitorio. Di fatto, in queste fattispecie, risultanze più che soddisfacenti possono essere ottenuti anche con un numero molto ridotto di caratteristiche;
- ricorrere a contributi di analisi statistiche indirette. Ad esempio, nel caso di aggregazione di zone Omi ovvero di comuni, il contributo dei dati statistici dallo stesso Osservatorio possono risultare determinanti ai fini dell'apprezzamento relativo delle caratteristiche mercantili medie delle diverse zone o comuni.

l cliente, non riproducibile

INTERVENTO

L'invarianza di gettito funziona a livello nazionale

di **Gianni Guerrieri**

Uno dei punti significativi della riforma del catasto (si veda anche Il Sole 24 Ore del 7 febbraio) è quello dell'invarianza di gettito. La questione attiene alla scelta del modo con cui attuarla ed è eminentemente politica. Tuttavia, il contributo che ritengo opportuno fornire sta nel chiarire le conseguenze e nel significato delle possibili tecniche con cui effettuare tale invarianza.

Anzitutto vanno esplicitate alcune considerazioni di contesto:

a) l'invarianza di gettito, in presenza di una variazione di riequilibrio equitativo delle basi imponibili, implica necessariamente una redistribuzione del carico fiscale tra i contribuenti: alcuni pagano di più e altri meno e il saldo è zero;

b) in presenza di un aumento delle basi imponibili (inevitabile per il settore immobiliare, basta considerare che le rendite vigenti fanno riferimento ai valori e canoni del 1989-1990 mentre quelle della riforma presumibilmente a quelli del periodo 2012-2014), l'invarianza di gettito si può ottenere in diversi modi: il più semplice – per le imposte ad aliquota proporzionale – è mediante una riduzione dell'aliquota;

c) per le imposte a carattere nazionale l'invarianza del gettito nazionale può ottenersi solo operando sull'aliquota media o standard nazionale, mentre per le imposte locali (come l'Imu) si può operare sia nel modo anzidetto, sia come invarianza di gettito per singolo Comune, definendo una nuova aliquota di equilibrio Comune per Comune.

La questione posta nel dibattito è legato alle imposte locali e particolarmente all'Imu. Il punto consiste nel fatto, dimostrabile, che se si ottiene l'invarianza di gettito a livello nazionale mediante un'aliquota di equilibrio ottenuta comune per comune, si ottiene un miglioramento dell'equità all'interno del Comune, ma si lascia del tutto invariato il livello di iniquità della tassazione attuale tra contribuenti di Comuni diversi.

Ovviamente, in tal caso la redistribuzione del carico fiscale avverrà limitatamente ai contribuenti dello stesso Comune e non tra tutti i contribuenti italiani. Evidentemente si avranno riflessi sui processi di riequilibrio perequativo delle capacità fiscali: in un caso (invarianza di gettito a livello nazionale) si pone obbligatoriamente la necessità di effettuare tale riequilibrio, nell'altro caso tale necessità potrebbe non trasparire, accettando conseguentemente le differenze di capacità fiscali.

Per concludere su questo argomento, può essere utile costruire un semplice esercizio logico. Supponiamo che in due comuni confinanti vi siano solo abitazioni i cui i valori di mercato in euro a m2 siano identici. Supponiamo che appartengano alla medesima zona censuaria e quindi le tariffe d'estimo siano le stesse. Supponiamo, poi, che gli eventuali errori o vetustà del classamento o non vi siano o producano i medesimi effetti.

Supponiamo inoltre che la redditività degli immobili sia uguale in entrambi i comuni, sicché l'eventuale distorsione prodotta dal moltiplicatore unico nazionale per l'Imu non rileva in termini relativi. Dato tutto ciò, l'unica componente che influisce sull'iniquità relativa della tassazione Imu tra i contribuenti dei due comuni è data dalla distorsione del vano, ossia dal diverso rapporto tra superficie e vano. Pertanto supponiamo che nel Comune A il vano sia mediamente superiore, in termini di unità di superficie, rispetto a quello del Comune B.

Il risultato è che se si ponesse l'invarianza di gettito a livello comunale e non nazionale l'incidenza fiscale effettiva (misurata sul valore di mercato degli immobili) risulterebbe invariata, ovvero più elevata nel comune B rispetto ad A. In particolare, il carico fiscale per unità di superficie sarebbe più elevato in B rispetto ad A (tecnicamente il rapporto tra le due aliquote di "equilibrio comunale" sarebbe pari al reciproco del rapporto tra le superfici medie del vano). Insomma, chi ha le case con superficie più grande a parità di vani (per via della distorsione indotta dalla misura del vano) paga meno e questo significa che la maggiore equità a cui dovrebbe portare il passaggio dal vano al m2 viene di fatto annullata tra contribuenti proprietari in comuni diversi. Di fatto una maggiore equità si realizzerebbe solo all'interno di ogni singolo Comune.

Analogo ragionamento può essere sicuramente esteso a ciascuna componente correttiva dell'iniquità (oltre il passaggio da vani a superficie, vi sono ad esempio gli effetti dell'aggiornamento dei valori economici di riferimento, il superamento dell'errato classamento, l'uso del moltiplicatore nazionale per passare dalla rendita al valore catastale, ecc.).

Direttore centrale Omise - Agenzia delle Entrate

l cliente, non riproducibile

CONFEDILIZIA

Per la fretta niente rischi di iniquità

«Va bene andare di fretta. Ma l'imprevidenza della burocrazia, che non è ancora oggi pronta a far esaminare dalle Camere il proprio operato pur a un mese e qualche giorno dalla scadenza della delega, non deve andare a scapito dell'equità».

L'indicazione è arrivata dal presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, che si è soffermato in una nota sul tema dell'iter di definizione del decreto attuativo della riforma del catasto.

L'equità, ha ribadito Sfroza Fogliani «è un obiettivo espressamente stabilito dalla legge, che non può all'evidenza prescindere da un corretto confronto tra tutte le parti interessate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Versamenti. Fa fede l'elenco Istat che stabilisce quali sono i Comuni montani

Imu agricola, dopo due rinvii entro oggi si paga l'imposta 2014

Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

Scade oggi il termine ultimo per il versamento dell'**Imu agricola** relativa al 2014. La scadenza, originariamente prevista per il 16 dicembre, è stata infatti spostata prima al 26 gennaio 2015 e, successivamente, al 10 febbraio 2015 (con decreto legge n.4/2015). Questa scadenza, peraltro, è richiesta in forza di un decreto legge che non risulta ancora convertito e quindi, per conservare piena efficacia il decreto dovrà esserlo entro sessanta giorni dalla pubblicazione; la mancata conversione può determinare la perdita di efficacia retroattivamente.

Per stabilire i terreni soggetti a imposta municipale è necessario accedere al sito internet dell'Istat, consultare l'elenco dei Comuni italiani e verificare se il Comune è considerato montano (T), parzialmente montano (P) o non montano (NM). L'esenzione si applica solo in tre casi:

- ai terreni collocati in Comuni montani, indipendentemente da chi li possiede;
- ai terreni posti in Comuni parzialmente montani solo se posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali;
- ai terreni posti in Comuni parzialmente montani, posseduti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali (Iap) e concessi in affitto o in comodato a soggetti in possesso delle medesime qualifiche professionali.

L'imposta si applica nei modi ordinari, quindi si assume la tariffa di reddito dominicale vigente al catasto al 1° gennaio 2014, la si rivaluta del 25% e la si moltiplica per 75, per i coltivatori diretti o Iap o 135 per tutti gli altri. Si fa notare che il coefficiente pari a 75 troverà applicazione esclusivamente per il calcolo dell'imposta dei terreni posti in Comuni non montani poiché, nei Comuni parzialmente montani, l'esenzione per coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali è totale.

I contribuenti in possesso delle qualifiche professionali agricole, inoltre, hanno diritto a un'ulteriore agevolazione sotto forma di riduzione della base imponibile. Il comma 8-bis del decreto legge 201/2011, introdotto dal decreto legge 2 marzo 2012, n. 16, prevede l'esenzione da imposta per i terreni agricoli di valore pari o inferiore a 6mila euro posseduti e condotti da parte di coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali e l'applicazione dell'imposta per scaglioni oltre il predetto importo. Nello specifico, si applicano le seguenti riduzioni di importo decrescente all'aumentare del valore dell'immobile:

- riduzione del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i predetti 6mila euro e fino a 15.500 euro;
- riduzione del 50% di quella gravante sulla parte di valore eccedente 15.500 euro e fino a 25.500 euro;
- riduzione del 25% di quella gravante sulla parte di valore eccedente 25.500 euro e fino a 32mila euro.

Alla base imponibile ottenuta si applica l'aliquota che è pari al 7,6 per mille, a meno che i Comuni non abbiano deliberato un'aliquota specifica.

Il versamento va eseguito entro oggi mediante modello F24 utilizzando il codice tributo "3914"; l'imposta a debito, inoltre, può essere compensata con altri tributi e contributi a credito. Come previsto dal Dl 201/2011, il versamento può essere eseguito anche con bollettino di conto corrente postale, in alternativa al modello F24.

Nei casi di omesso versamento si applica la sanzione pari al 30 per cento. Resta ferma la possibilità di ricorrere al ravvedimento operoso beneficiando di una riduzione delle sanzioni tanto più elevata quanto veloce è la regolarizzazione della posizione:

- se il versamento viene effettuato entro il quattordicesimo giorno dalla data di scadenza, la sanzione è pari al 0,2% giornaliero per ogni giorno di ritardo
- se il versamento viene effettuato entro 30 giorni la sanzione è invece pari al 3% (1/10 del 30%);
- se il versamento viene effettuato entro 90 giorni dal medesimo termine la sanzione è pari al 3,33% (1/9 del 30%);
- se il versamento viene effettuato entro un anno, la sanzioni è pari a 3.75% (1/8 del 30%).

In ogni caso sono dovuti gli interessi calcolati sul tasso annuo che, a partire dal 1° gennaio 2015 è pari allo 0,5 per cento.

CHI PAGA IN RITARDO
In caso di omesso versamento si applica la sanzione del 30%, ma è possibile ricorrere al ravvedimento operoso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

Amministrative. Sette regioni al voto a maggio: il risiko delle alleanze muove il centrodestra

DAVIDE RE
MILANO

Saranno le regionali in agenda per maggio il banco di prova del nuovo, possibile patto tra i due principali azionisti del centrodestra, ovvero Forza Italia e Lega Nord. In primavera, infatti, si voterà in Veneto, Liguria, Toscana, Campania, Puglia, Marche e Umbria, ma le alleanze sono ancora tutte da sciogliere. Al Nord l'intesa tra i due partiti è indispensabile per la vittoria di un candidato di centrodestra, con l'Ncd-Udc di Angelino Alfano che risulterebbe determinante in alcuni casi. Semmai la novità di queste elezioni è rappresentata dal fatto che per la prima volta la Lega Nord violerà un accordo (mai ufficializzato) tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi che vietava al Carroccio di presentarsi al Sud. Il Carroccio sarà presente nel Mezzogiorno con le liste "Noi con Salvini".

Particolarmente delicata è la partita in Veneto, dove c'è l'incognita di Ncd. Lì c'è il "*niet*" del Carroccio, meno da Forza Italia almeno a livello di territorio, nei confronti del partito di Angelino Alfano. Gli esponenti del Nuovo centrodestra tuttavia continuano in qualche modo a trattare, forti degli ottimi rapporti con Zaia, con il segretario della Liga Veneta, Flavio Tosi e con il governatore della Lombardia Roberto Maroni. La settimana scorsa il ministro alle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha passato alcuni giorni a Milano per poi recarsi - venerdì - in Veneto per serrare le fila e spiegare che per questo giro Ncd deve stare nel centrodestra, almeno al Nord. Ma il centrodestra rischia il tilt, anche perché il non accordo con Ncd soprattutto in Veneto potrebbe avere delle ripercussioni politiche in Lombardia, dove Maroni è sostenuto anche dal Nuovo centrodestra.

L'asse del Nord punta a vincere in Veneto e Liguria. Il nodo Ndc: in buoni rapporti con Zaia, ma in Campania guarda a sinistra

E ieri, a una domanda sulla tenuta dell'alleanza nelle Regioni come Lombardia, dove Ncd, Lega e Fi governano appunto insieme, il coordinatore nazionale del partito di Alfano, Gaetano Quagliariello ha risposto che «sarà un problema della Lega spiegare perché dove ci sono Maroni e Zaia andiamo bene e dove parla Salvini invece no; di questa contraddizione si devono far carico loro. Qui – ha concluso – siamo decisivi e questo fatto di essere decisivi lo faremo contare, senza levare il disturbo». Quagliariello ha affermato che il Nuovo centrodestra ripartirà dalle sue candidature.

In questo quadro, si spiega in ambienti parlamentari di Fi e Lega, al netto delle candidature degli uscenti Zaia e Caldoro, sarebbero state espresse delle perplessità dal Carroccio su alcune proposte, come quella per la Toscana del candidato, espresso da Forza Italia ed Ncd, da contrapporre a quello del centrosinistra in una regione tradizionalmente di sinistra. Salvini nelle prossime ore vedrà i suoi quadri toscani per capire il margine per arrivare ad una sintesi politica. Per questo e altri fattori il meeting di Arcore si è chiuso con una pausa di riflessione.

In Liguria, per esempio, la Lega Nord è pronta a scommettere tutto sul 40enne genovese Edoardo Rixi convinta di poter sfruttare le divisioni interne al Pd, dopo le polemiche legate alle alluvioni e quelle sulle primarie di centrosinistra. Salvini ha chiesto apertamente a Berlusconi l'appoggio di Forza Italia che può contare su un ampio bacino di voti fuori dal capoluogo ligure. L'alternativa per gli azzurri è correre da soli. Per una eventuale vittoria appare necessario l'appoggio dei centristi. In Campania, infine, è scontata la candidatura del governatore uscente Stefano Caldoro di Forza Italia. Ncd, Udc e Popolari per l'Italia chiedono a FI chiarezza su alcuni punti prima di definire un'intesa. E qui c'è anche il nodo della lista di Salvini. L'appoggio dei centristi è determinante per l'elezione del candidato di centrodestra. In attesa di definire l'accordo in Veneto, il partito di Alfano ha minacciato di allearsi con il centrosinistra nella regione campana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

La responsabilità ricade principalmente sul sindaco M5s Federico Pizzarotti, in panne d'idee

Parma, una città che si spegne

Persino il Teatro Regio ha perso la dignità di un tempo

DI DOMENICO CACOPARDO

Fa tenerezza **Federico Pizzarotti**, sindaco a 5 Stelle di Parma, «l'asino in mezzo ai suoni», ogni volta che accade qualcosa, si tratti dell'alluvione del 13 ottobre con il comunicato della Protezione civile rimasto sui tavoli del comune, si tratti della nevicata dei giorni scorsi, alla quale non c'è stata preventiva reazione, talché le scuole non sono state tempestivamente chiuse per la ragione esposta dal medesimo Pizzarotti di non voler turbare l'andamento familiare con bambini lasciati imprevedibilmente in casa, o quando viene interrogato dall'«anchor-woman» preferita, **Lilli Gruber** e, di fronte a una domanda sgradita o a cui non sa cosa rispondere, dichiara che l'audio se n'è andato o che, comunque non sente. O quando diserta la manifestazione indetta dai francesi di Parma, per solidarietà a Parigi e alla tragica storia di *«Charlie Ebdo»* e del supermarket ebraico, disertando così dalla storia della sua città legata alla Francia da antichi indissolubili legami culturali e anche economici, vista la presenza transalpina nella Cassa di risparmio e nella Parmalat. Una sciocchezza accantonata con un'alzata di spalle, molto peggio di una dichiarazione di scuse, tenuto conto che, a differenza di quanto operato in vari capoluoghi emiliani, il sito del comune, debitamente informato dell'evento, non ne ha dato notizia.

L'alluvione del 13 ottobre fu trascurata anche se il sindaco era stato avvisato. La scorsa settimana, con la grande nevicata, la città è stata lasciata in balìa degli elementi e non si è nemmeno disposto la chiusura della scuole

Pizzarotti aveva iniziato ricevendo il console canadese nel suo prestigioso ufficio medievale, in jeans e camicia, il giovanotto, estratto da **Beppe Grillo** da un centro elaborazione dati cittadino. Una solenne cafonata che colpiva non la sua persona, ma un'intera città, nobile, non di nobili lombi, ma di storia patria e internazionale. Insomma, fa tenerezza e pena, questo giovanotto senza «back-ground» culturalpolitico, arrivato a dirigere il comune di Parma per il fallimento del candidato Pd, **Vincenzo Bernazzoli**, un consunto arnese della politica al quale, onestamente, non poteva essere imputato null'altro che un'anonimità burocratica. Bernazzoli arrivò al ballottaggio con il 39% e Pizzarotti con il 19%. Vince però il grillino per il voto massiccio della Parma borghese e piccolo borghese, quella che prima aveva decretato il successo di un grande sindaco moderato, **Elvio Ubaldi**, e di un pasticcione autolesionista, Pietro Vignali, schierato più a destra del predecessore. E che, il lunedì dei risultati, esultava nei bar e nei circoli per avere sbarrato il passo al «rivoluzionario» excomunista.

Ora, il malcontento è generale. E questo è normale in una situazione come quella italiana, salvo la specialità di Pizzarotti di avere eluso due specifiche indicazioni programmatiche: l'inceneritore è (fortunatamente) in funzione; il rapporto diretto con i cittadini non s'è realizzato. Troppo difficile e faticoso, pretende una capacità politica che, nella maggioranza grillina non si intravvede. Basti pensare che, di fronte alla crisi dell'assistenza scolastica ai portatori di «handicap» di cui ha parlato la stampa nazionale, il comune se n'è uscito chiedendo la collaborazione di genitori «purché non organizzati», scelti dai presidi delle scuole. Una vocazione burocratica che smentisce e delegittima l'ampio tessuto delle organizzazioni sociali, cristiane e laiche, che arricchiscono (dall'800) la tradizione emiliana.

Il Teatro Regio della città che fu di Verdi e di Toscanini, è passato dalla mani esperte di Carlo Fontana (ex responsabile della Scala di Milano) alla guida di due signore con il curriculum flebile ed è messo "al servizio del territorio"

L'aeroporto viene lasciato al degrado, la locale Banca del Monte sta per essere totalmente incorporata da Banca Intesa, la scuola europea al servizio dell'Authority comunitaria per l'alimentazione è ancora in mezzo al guado

Federico Pizzarotti

Il fallimento vero, però è rappresentato dall'assoluta mancanza di idee. Certo, ogni botte dà il vino che serba in seno e quella di Pizzarotti e dei suoi serba, se serba qualcosa, un vinello a bassa gradazione. Non c'è mai stata né c'è visione sul ruolo di Parma e sul suo futuro né idee, neanche spot. Non ci sono né si possono inventare. Così degrada l'aeroporto, la Banca del Monte, prossima alla totale incorporazione in Banca Intesa (il rapace Moloc che l'ha assorbita), non si organizza una mostra degna di questo nome dal **Correggio** in poi, non viene terminata la Scuola europea (condizione posta dall'Unione per la dislocazione a Parma dell'Efsa, Authority comunitaria dell'alimentazione), non si sa cosa fare del faraonico ponte costruito a servizio, appunto dell'Efsa (che, si dice in giro, se ne voglia andare), e, infine, la questione più grave di tutte, la crisi irreversibile del teatro Regio.

Proprio il teatro Regio è la prova finale di un fallimento. È passato dalla direzione d'emergenza di un uomo esperto come **Carlo Fontana** a un inedito ticket composto da **Barbara Minghetti**, «manager» del Teatro sociale di Como (che continuerà a seguire) e da **Anna Maria Meo**, residente a Firenze, laureata in lettere (storia della musica) all'università di Siena, fondatrice e amministratrice di «Dincanto», società che organizza viaggi culturali. Un'attività, questa, che non deve averle dato particolari soddisfazioni, visto che la lascia per il modestamente (per il settore) retribuito incarico di direttore generale del Regio. Il resto del profilo della Meo, reperibile in rete, è così povero da non contenere la descrizione di una, solo una manifestazione specifica di cui lei sia stata l'ideatrice e l'organizzatrice.

Due carneadi nel cuore della lirica italiana, Parma, dalla tradizione immensa, da **Verdi** a **Toscanini**.

Sostiene la Meo, all'atto della nomina: «Lavoreremo ... per rafforzare l'identità del teatro con un ulteriore avvicinamento del territorio», mentre la collega consulente Minghetti ha prospettato la sua idea: «... costruire una stagione impostata in maniera diversa con progetti per giovani che coinvolgano le nuove generazioni, con co-produzioni che possano trovare partner e attirare sponsor». Se le parole hanno un senso (del che con *Pizzarotti&C* è lecito dubitare), una sorta di teatro sperimentale di giovani, con partner estranei al territorio richiamato dalla Meo, e ignoti «sponsor».

Certo, la città non meritava questo duo, come non meritava un assessore alla cultura come **Maria Laura Ferraris**, assurta all'incarico con un «curriculum» inconsistente e un lavoro imprecisato, visto che non appena le fu proposta la nuova attività (di assessore poco retribuito) si trasferì immediatamente a Parma da Torino. Del resto, se c'è una notazione che caratterizza quest'inizio d'anno in Emilia è la certificazione della fine del ruolo di riferimento economico, sociale, politico, culturale e, perché no, di tendenza che per tanto tempo, da **Maria Luigia** in poi, è stato esercitato da Parma, città ducale e, di fatto, capoluogo del Nord-Ovest padano. Una fine certificata anche nel discorso di insediamento del nuovo presidente regionale, **Stefano Bonaccini**, un bersaniano di ferro trasferitosi (provvisoriamente?) nel campo renziano. Bonaccini ha infatti immaginato una regione decentrata e articolata in tre aree, la Romagna, il bolognese, l'Emilia, quest'ultima con baricentro a Reggio, il capoluogo ormai assurto a una primazia sconosciuta prima.

Il Cremlino ragionale, oggi gaidato da Bonaccini, ha deciso di dividere in tre aree la regione: la Romagna, il Bolognese e l'Emilia che avrà come baricentro Reggio Emilia, la città che ha scippato la leadership secolare di Parma

Reggio sta divorando tutto perché è stato il capoluogo del Pci daro e paro, la culla del terrorismo rosso, la patria della famiglia Prodi ed adesso anche del sottosgretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio

La dilapidazione di Parma, avvenuta con l'abolizione del Magistrato del Po e della facoltà di ingegneria ha raggiunto il suo acme con la stazione medio padana dell'AV che non è certo baricentrica fra Milano e Bologna

Si tratta della conclusione di un lungo viaggio guidato dal Cremlino regionale, egemonizzato dall'asse Bologna-Modena, le cui tappe, a scapito di Parma, sono ormai iscritte nelle cronache degli ultimi quarant'anni.

Lo svuotamento dell'Università, il «down-grading» della stessa a favore dell'asse felsineo, l'abolizione del Magistrato per il Po, l'abbandono del Centro modelli di idraulica fluviale del Magistrato stesso e della facoltà di ingegneria, la stazione dell'alta velocità Medio-padana a Reggio e non a Parma, luogo epicentrico tra Milano e Bologna, l'assetto regionale del sistema aeroportuale col sacrificio delle attese di sviluppo dello scalo intitolato a **Giuseppe Verdi**, e tutte le scelte del «day by day» sono state improntate al consolidamento dell'ortodossa Reggio, luogo elettivo del mondo comunista puro e duro, patria del nucleo fondante della Brigate Rosse, di **Romano Prodi** e della sua ben radicata famiglia, infine di **Graziano Del Rio**, ora nel cruciale ruolo di sottosegretario alla presidenza e segretario del consiglio dei ministri.

A scapito della reproba Parma, capace di scegliere sindaci e amministrazioni non omologabili a Bologna sin dagli anni '80.

Ha vinto un provincialismo da piccolo paese di remota periferia, di cui è testimonianza indiscussa Federico Pizzarotti, 'primo estratto' alla lotteria elettorale del 2012. In attesa della nuova lotteria.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

Il cliente, non riproducibile

«Nozze gay? Non sono necessarie Ma sì a diritti come per i coniugi»

La Cassazione: il no di un Comune al matrimonio non è discriminazione

ROMA Avevano chiesto di sposarsi in Campidoglio, due omosessuali romani. Non glielo hanno permesso. Non si sono arresi: hanno fatto ricorso alla giustizia, sostenendo che il «no» alle nozze sarebbe stata una discriminazione.

Sono arrivati fino alla Corte di cassazione. Che ieri ha pubblicato la sentenza: non si possono sposare due omosessuali, la nostra legge non lo permette. Ma un unione tra persone dello stesso sesso «può acquisire un grado di protezione e tutele equiparabile a quello matrimoniale».

È successo ancora una volta. Già nel 2010 la Corte costituzionale aveva detto la stessa cosa, con una sentenza che infatti la prima sezione della Suprema Corte richiama ampiamente.

E continua a succedere che in assenza di una legge in materia di diritti, si sta andando avanti con le sentenze dei Tribunali. Quella della Cassazione di ieri non lascia margine al dubbio: «La legittimità costituzionale e convenzionale della scelta del legislatore ordinario, in ordine alle forme e ai modelli all'interno dei quali predisporre per le unioni tra persone dello stesso sesso, uno statuto di diritti e di doveri coerente con il rango costituzionale di tali relazioni, conduce ad escludere che l'assenza di una legge omosessuale produca discriminazione».

In pratica gli ermellini non hanno potuto permettere che Angelo A. e Piergiorgio D.S. si sposassero nel Comune della loro città perché la legge non lo prevede e lo Stato non è tenuto ad estendere il vincolo del matrimonio. Ma hanno esortato il legislatore a disciplinare i diritti delle coppie gay, con le stesse tutele riservate ai coniugi.

Angelo e Piergiorgio sono conviventi da decenni. E sono attivisti radicali, anche loro come altre coppie omosessuali hanno deciso di ricorrere alla giustizia per far valere i loro diritti. Come hanno fatto quelle coppie che, dopo un matrimonio all'estero, hanno chiesto di trascriverlo in Italia.

La prima volta è stata a Grosseto: Stefano e Giuseppe erano ricorsi al tribunale dopo essersi sposati a New York. La trascrizione (prima imposta e poi annullata dai giudici) ha aperto la strada: da allora, circa un anno fa, sempre più sindaci hanno trascritto i matrimoni omosessuali contratti all'estero.

E c'è chi legge la sentenza della Cassazione come una sconfessione dei sindaci. «Il pronunciamento della Cassazione mette in luce il madornale errore del sindaco Giuliano Pisapia — dice vicepresidente del consiglio comunale di Milano Riccardo De Corato (Fdi) — che ha trascritto le nozze gay nei registri comunali».

Immediata la risposta di Pierfrancesco Majorino, assessore del Welfare del Comune di Milano: «Non c'entra nulla la sentenza della Cassazione con le trascrizioni. Anzi I matrimoni tra persone dello stesso sesso celebrati all'estero e validi nel luogo in cui sono stati celebrati sono giuridicamente esistenti per la Cassazione».

Ed è già nell'agenda di governo una legge che disciplini le unioni civili omosessuali.

Lo ribadisce Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme del governo: «Ancora una volta una sentenza che esorta il legislatore ad una norma su questo tema. Il premier Renzi è pronto a varare una legge sul modello delle unioni civili alla tedesca, anche se io non esiterei a varare una legge dove si preveda la possibilità di celebrare le nozze fra omosessuali».

Alessandra Arachi

l cliente, non riproducibile

Tempi di pagamento, province senza obblighi

Anche gli enti di area vasta, come i comuni, non devono presentare alcuna certificazione per attestare i propri tempi di pagamento e la percentuali di acquisti effettuati tramite Consip. Il chiarimento arriva dal ministero dell'interno, che ha risposto ai dubbi posti da alcuni operatori. La questione riguarda il riparto dei tagli previsti a carico delle amministrazioni locali dal dl 66/2014, a parziale copertura del bonus da 80 euro. Oltre ai comuni, la mannaia di Renzi ha colpito anche province e città metropolitane, assestando loro una riduzione per complessivi 576,7 milioni di euro per l'anno 2015 e 585,7 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016 2017 e 2018. In entrambi i casi, il legislatore aveva previsto ulteriori penalizzazioni per gli enti in ritardo con i pagamenti e meno bravi a ridurre i costi sostenuti per acquistare beni e servizi sfruttando le possibilità offerte dalle centrali di committenza. Com'è ovvio, tale meccanismo avrebbe correlativamente favorito gli enti virtuosi, rendendo meno pensante la dieta a essi imposta. Per gli enti di area vasta, tuttavia, esso è stato cassato dalla legge di conversione del dl 66 (legge 89/2014), che ha stabilito (già per lo scorso anno) di parametrare le sforbiciate esclusivamente alla spesa media rilevata dal sistema Siope. Anche per i comuni, però, la meritocrazia ha avuto vita breve: la Conferenza stato-città del 22 gennaio scorso, infatti, ha deciso di ripartire il taglio da 563,4 previsto per il 2015 a carico dei sindaci sulla base del medesimo criterio utilizzato per distribuire i 375,6 milioni decurtati nel 2014. Di conseguenza, il Viminale ha diramato un comunicato per chiarire che quest'anno non occorre inviare alcuna certificazione (il termine per l'invio era fissato per il 28 febbraio). Tale conclusione vale a maggior ragione anche per province e città metropolitane.

Matteo Barbero

l cliente, non riproducibile

"No alle nozze gay, sì alla legge sui diritti"

La Suprema Corte nega il matrimonio a una coppia ma avverte: "Il legislatore intervenga subito per tutelare queste relazioni" E in Parlamento riparte la discussione sulle unioni civili. Il Partito democratico: pronti al voto in Senato entro marzo

LAURA SERLONI

ROMA. No al matrimonio, sì alla tutela dei diritti: la Cassazione blocca le nozze tra gay. Ma sollecita «la necessità di un tempestivo intervento del legislatore» passando così la parola alla politica, che proprio questa settimana riprende la discussione della nuova legge sulle unioni civili.

La sentenza, depositata ieri, della prima sezione civile rigetta il ricorso dei conviventi Angelo e Piergiorgio che volevano sposarsi in Campidoglio a Roma e pubblicare le nozze. Per i giudici l'Europa e la Costituzione non impongono il riconoscimento del matrimonio tra persone dello stesso sesso: negarlo quindi non può essere considerato una discriminazione. Ma allo stesso tempo — in base all'articolo 2 della Costituzione che tutela i diritti umani dei singoli e della loro vita sociale e affettiva — occorre garantire «un nucleo comune di diritti e doveri di assistenza e solidarietà propri delle relazioni affettive di coppia». La decisione accende i riflettori su un tema già di stretta attualità, riaprendo il dibattito sulle coppie di fatto. «Urge — sottolinea Gian Ettore Gassani, presidente nazionale dell'Associazione degli avvocati matrimonialisti italiani — un immediato intervento del governo perché l'Italia non resti il fanalino di coda dell'Unione Europea nella tutela dei diritti fondamentali dell'uomo». E aggiunge Fabrizio Marrazzo, portavoce di Gay Center: «I tanti politici, divorziati e coppie di fatto con benefici parlamentari, si diano una mossa, invece di applaudire una sentenza che ancora una volta prende atto di un vuoto legislativo. Le leggi le fa il Parlamento e non la Cassazione». Lancia un tweet provocatorio Alessandro Pagano, deputato di Area popolare (Ncd-Udc): «Cosa hanno da dire adesso tutti quei sindaci che continuano a trascrivere matrimoni contratti all'estero?».

Come annunciato dal premier Renzi, il Pd ora accelera sulle unioni civili che potrebbero arrivare in aula al Senato prima di marzo. «Approveremo — assicura il senatore democratico Andrea Marcucci — il testo sul modello tedesco, la commissione Giustizia sta terminando le audizioni, poi la legge arriverà in aula per il voto. Così risponderemo al nuovo monito della Cassazione ma soprattutto alle esigenze di migliaia di coppie».

Le linee del ddl non prevedono il matrimonio, ma unioni registrate in un apposito albo che riconoscono alle coppie gay i principali diritti, da quelli ereditari alla reversibilità della pensione. In sintesi, tutte le norme sul matrimonio contenute nel codice civile potrebbero essere applicate alle nuove unioni civili. Le adozioni restano escluse dalla legge. Unica eccezione per la cosiddetta "stepchild adoption", nel caso in cui uno dei partner adotti il figlio del convivente. «I tempi sono maturi — rincara la deputata dem Fabrizia Giuliani — non possiamo più chiedere alla giurisprudenza di supplire alle decisioni che la politica rimanda da troppo tempo».

l cliente, non riproducibile

La sanità, la vertenza

Welfare e assistenza, la Regione scioglie i nodi

Caldoro incontra le associazioni: saranno istituiti quattro tavoli sulle emergenze sanitarie

Ettore Mautone

Saranno quattro tavoli di lavoro monotematici a sciogliere i nodi del welfare e dell'assistenza riabilitativa e sociosanitaria in Campania. A deciderlo è il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro dopo il lungo faccia a faccia convocato ieri, a Palazzo Santa Lucia, con i vertici delle principali associazioni di categoria del settore.

Presenti all'incontro, per la parte pubblica, oltre al presidente della Giunta Regionale Stefano Caldoro, Raffaele Calabrò (consigliere del presidente per la Sanità) i sub commissari ad acta, Mario Morlacco ed Ettore Cinque, il direttore generale dell'assessorato alla sanità Mario Vasco, il manager dell'Arsan Angelo Montemarano e il capo di gabinetto Danilo Del Gaizo. «Diamo atto - dice Pierpaolo Polizzi, portavoce del coordinamento di otto associazioni che hanno dichiarato lo stato di crisi - della tempestiva disponibilità del presidente Caldoro giunta a seguito delle nostre iniziative assembleari. L'istituzione di un tavolo permanente di concertazione affidato alle cure della politica e delle scelte che ne deriveranno, piuttosto che alla melina della burocrazia, è il presupposto per giungere rapidamente alla soluzione di annose questioni che pesano sia sui livelli di assistenza delle fasce più deboli della popolazione sia sui livelli occupazionali in una Regione che come altre deve fare i conti con la crisi economica e del lavoro. Solo questo percorso potrà portare a risultati concreti in termini di programmazione e di certezza di regole».

La decisione di Caldoro, dunque, segna una schiarita dopo un lungo periodo di tensioni e contenziosi legali. Ciascun tavolo tecnico affronterà un singolo capitolo della vertenza articolato appunto in quattro temi.

Si parte dalle tariffe di rimborso delle prestazioni ricalcolate quattro volte in un anno dopo che il Tar e il Consiglio di Stato hanno riconosciuto l'incongruità di quelle vigenti e disposto il ricalcolo dei fattori di produzione e il giusto compenso. La Regione dovrebbe giungere a un accordo transattivo per mettere una pietra sopra i crediti pregressi mettendo a tacere, una volta per tutte, le dispendiose azioni legali.

Gli altri tre punti della vertenza riguardano i tetti di spesa, fuori misura rispetto al fabbisogno assistenziale dei pazienti, l'istituto della compartecipazione alla spesa (ticket dal 30 al 50% delle rette), che andrebbero a carico dei pazienti e degli enti locali ma che vedono i Comuni insolventi sin dal 2012. Problema gravissimo con gli ambiti territoriali debitori di oltre il 90% della quota compartecipativa prevista dalla legge da erogare alle strutture assistenziali maturata sin dal 1 giugno 2012. Cifre non ancora calcolate ma che sicuramente superano i cinquanta milioni di euro considerato che la compartecipazione oscilla dal 30 al 50% del costo delle prestazioni.

Infine il controverso piano di riconversione dei posti letto delle strutture riabilitative per pazienti non autosufficienti (convitto e semiconvitto) in Rsa (Residenze sanitarie assistenziali). Piano che dovrebbe scadere a fine maggio e che finora è andato avanti senza un adeguato accompagnamento né finanziamento. Tutti corollari di un panorama finora caratterizzato dall'incertezza e che pesa come un macigno sulle attività delle strutture sanitarie accreditate.

Senza l'intervento di Caldoro l'intera categoria assistenziale sarebbe in ginocchio e costretta ad avviare al sicuro licenziamento migliaia di operatori, oltre che condannare alla mancata assistenza le fasce più deboli della popolazione.

Il lavoro dei tavoli tecnici istituiti da Caldoro, per richiesta dello stesso governatore, dovranno produrre risultati a stretto giro con proposte concrete e soluzioni da mettere sul tavolo già entro la fine di febbraio. L'intervento di Caldoro ha inoltre il merito di tirare il freno all'avvio dei licenziamenti che le strutture sanitarie erano pronte a istruire per evitare i fallimenti e stabilisce un nuovo percorso di condivisione delle scelte in tema di programmazione sanitaria che si era interrotto negli ultimi mesi.

Il cliente, non riproducibile

CGIL, CISL E UIL PROTESTANO IL PROSSIMO 17 FEBBRAIO. DALLA GIANNINI INTANTO ARRIVA LA CONVOCAZIONE

Sindacati pronti alla mobilitazione: sulla riforma nessun dialogo

DI CARLO FORTE

Sindacati sul piede di guerra a causa della chiusura dei canali di comunicazione operata dal governo nei loro confronti. La preclusione di ogni possibilità di dialogo è al centro delle doglianze contenutegià in una lettera inviata il 9 gennaio scorso da Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda-Unams al ministro dell'istruzione **Stefania Giannini**, in questi giorni passata al Pd dopo l'abbandono di Scelta civica, e rimasta senza risposta fino al 6 febbraio, data in cui il ministro ha fatto sapere ai sindacati di essere disposta a riceverli lunedì prossimo. La convocazione è giunta dopo un'ulteriore nota di protesta da parte di Cgil, Cils e Uil inviata la scorsa settimana. Ma non ha convinto i sindacati a cancellare la manifestazione prevista per il 17 febbraio davanti al ministero dell'istruzione. La richiesta di incontro era stata inoltrata per avviare una discussione sulla Buona Scuola. Al fine «di affrontare in modo chiaro ed esaustivo le materie che attengono al rapporto di lavoro, e che sono di natura contrattuale, e le relative ricadute sul personale«, spiega **Francesco Scrima**, segretario Cisl scuola, «sia in relazione ai nuovi provvedimenti che il governo si appresta ad attuare che agli effetti derivanti dall'entrata in vigore della legge di stabilità».

Stefania Giannini

Il nodo centrale resta la riduzione degli importi retributivi che il governo intende adottare, rimettendo mano, unilateralmente, alla disciplina degli scatti di anzianità. Nella nota le confederazioni lamentano il fatto che, ad oggi, restano del tutto oscure le modalità con cui si provvederà all'individuazione dei docenti aventi titolo ai benefici economici che dovrebbero sostituire la progressione di anzianità. Benefici anch'essi tutti da precisare nella loro entità. Mentre, ragiona **Massimo Di Menna**, segretario Uil scuola, appare «invece molto chiaro cosa accadrebbe limitando al 20% rispetto all'attuale il margine di incremento retributivo legato all'anzianità di servizio: i docenti potrebbero subire una perdita secca di circa 8.500 euro». In buona sostanza, dunque, le retribuzioni non solo rimarranno ben al di sotto della media europea, «ma gli ipotetici benefici per merito sarebbero ricavati da pesantissime riduzioni di trattamento per l'insieme della categoria», aggiunge **Mimmo Pantaleo**, segretario Flc-Cgil. In più, le confederazioni lamentano l'ulteriore rinvio del rinnovo del contratto. Nessuna novità è riscontrabile in tal senso nella direttiva con le priorità politiche del 2015 della Giannini: promuovere gli interventi in materia di edilizia scolastica, ridurre il precariato fra i docenti, portare a sistema la valutazione. Un piano in piena corrispondenza con la Buona scuola, insomma.

Contro il deficit di partecipazione punta il dito anche la Gilda-Unams: «Ci risulta che il Dipartimento Scuola Pd nazionale abbia inviato una lettera ai segretari provinciali e ai responsabili scuola del partito per invitarli a reclutare tra gli iscritti e i simpatizzanti del Pd 1000 persone con il compito di offrire il loro supporto attraverso una community su Facebook», dice il coordinatore Gilda, **Rino Di Meglio**, «dopo l'insuccesso della consultazione on line, adesso Renzi cerca sponde più sicure giocando in casa».

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

Eduscopio ha collezionato 190mila utenti, record in Lombardia, arranca il Centro-Sud

Pagella alle scuole, piace al Nord

Istituti censiti in base al successo dei diplomati all'università

DI SANDRA CARDI

Dal suo lancio, il 28 novembre, al 5 febbraio scorso Eduscopio, lo strumento messo in piedi dalla Fondazione Agnelli per identificare le scuole superiori di ogni provincia in base al successo che i diplomati hanno poi riscosso all'università, è stato usato 324 mila volte. Visualizzate 838 mila pagine, gli utenti distinti sono stati 190 mila, dei quali circa 120mila sono studenti di terza media. Il che significa che quasi uno studente su quattro del campione è andato a curiosare su Eduscopio prima di scegliere. Al Nord si sale anche a due studenti su tre.

Numeri che raccontano come le famiglie, e spesso gli stessi docenti, abbiano voglia di conoscere un istituto anche sotto il profilo del rendimento che chi lo frequenta ottiene all'università. Il rendimento è stato fotografato in base ai crediti e ai voti conseguiti dai ragazzi al primo anno di corso universitario, «solo il primo anno perché è quello in cui maggiore è il condizionamento dell'impostazione e del percorso di studi delle superiori», spiegano i ricercatori della Fondazione. La platea di quanti sono in terza media, e in questi giorni devono completare la scelta delle superiori, è di circa 610 mila studenti, che diventano circa 500mila mila nel campione Eduscopio. Sono stati tenuti fuori infatti gli istituti professionali, per i quali la prosecuzione all'università è molto bassa, e i licei artistici, giacché le accademie non sono comprese nell'anagrafe dello studente universitario del Miur.

Dai dati sugli accessi finora disponibili, emergono importanti differenze territoriali: lo strumento piace soprattutto al Centro-Nord, mentre arranca al Sud e nelle Isole. L'interesse più forte è stato registrato in Lombardia dove sono stati coinvolti quasi due studenti di terza media (o loro famiglie) su tre (63%), seguono Piemonte (53%), Lazio (45%). Di rilievo le differenze anche tra le singole città: tirano i centri maggiori, e in particolare Milano, Roma e Torino, la percentuale di accessi scende con il calare della densità abitativa e scolastica.

Nella classifica seguono i centri di Napoli, Bologna, Firenze, Bari, Palermo e Catania. Poi un drappello di città della Lombardia e del Nord Est: Vicenza, Monza, Treviso, Bergamo, Verona, Brescia, Padova.

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

Verso il dl sulla Buona scuola: il governo punta a svuotare le Gae, per gli altri il concorso

Renzi lascia a piedi 20 mila prof

Tanti i precari delle liste di istituto che rischiano il contratto

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Matteo Renzi

La decisione, che è innanzitutto politica, ancora non è stata presa, anche perché manca il confronto finale con il premier **Matteo Renzi**. Ma l'orientamento ai piani alti del ministero dell'istruzione ormai appare chiaro. Le 148 mila assunzioni del decreto legge sulla Buona scuola consentiranno lo svuotamento delle sole graduatorie ad esaurimento. Sarà questo canale del precariato, così come del resto aveva annunciato lo stesso presidente del consiglio nell'illustrare i punti chiave della riforma della scuola, ad essere esaurito.

Una scelta per nulla indolore, che dovrebbe lasciare senza contratto circa 20 mila docenti ad oggi impiegati dalle graduatorie di istituto per supplenze di durata annuale. Per loro, se il piano sarà confermato, due le vie di uscita di emergenza: il ricollocamento volontario presso le scuole paritarie, nell'ipotesi che chi oggi vi lavora, ed è incluso nelle Gae, propenda per il passaggio alle dipendenze dello stato; il concorso che sarà bandito nel 2015, e che esplicherà i suoi effetti fino al 2018, e che potrebbe prevedere una quota di posti riservati oppure un punteggio aggiuntivo ad hoc per quanti dimostreranno di avere già lavorato per un certo numeri di anni.

Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, sono queste le linee del ragionamento che il Miur sta portando avanti nel corso dei lavori preparatori del decreto legge sulla Buona scuola, atteso al consiglio dei ministri del 27 febbraio, e in vista dell'incontro chiarificatore con il premier, che potrebbe aversi la prossima settimana. E in attesa che dal ministro dell'economia arrivino alcuni riscontri, sul fronte della esatta quantificazione delle coperture. Se quest'anno i docenti destinatari di contratto da graduatorie di istituto da almeno tre anni risultano circa 30mila, si conta che di questi almeno 10 mila continueranno comunque a lavorare perché per la cattedra ricoperta, in generale materie scientifiche, non c'è disponibilità sufficiente di insegnanti nelle graduatorie ad esaurimento. Resterebbero altri 20 mila precari le cui supplenze, con le assunzioni da Gae e la creazione dell'organico funzionale, è il ragionamento, non dovrebbero più essere necessarie.

Un problema sociale e anche economico, visto che rappresentano altrettante indennità di disoccupazione da mettere a carico dello stato.

Esiste anche un piano B: non assorbire tutti i docenti delle Gae in un anno, allungare il piano e includervi anche i precari della seconda fascia delle liste di istituto, rivedendo la legge sul reclutamento. Un piano sulle cui chance di successo ad oggi in pochi sono pronti a scommettere.

© Riproduzione riservata

Il cliente, non riproducibile

Contribuenti alla cassa, mentre in senato si discute di ulteriori modifiche al dl 4/2015

Imu agricola, ultima chiamata

Si paga entro oggi. Ma i criteri Istat fanno discutere

DI SERGIO TROVATO

Oggi è l'ultimo giorno per pagare l'Imu sui terreni che non fruiscono dell'esenzione. Il dl 4/2015, infatti, ha prorogato al 10 febbraio il termine di scadenza per versare l'imposta municipale. Oltre ai terreni agricoli ubicati nei comuni montani o parzialmente montani, sono esonerati dal pagamento per il 2014 anche i terreni incolti. In seguito all'intervento nei giorni scorsi del ministero dell'economia e delle finanze (risoluzione 2/2015) sono stati fissati i paletti, con l'espressa limitazione dei benefici fiscali nei comuni parzialmente montani ai soggetti che hanno la qualifica di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, anche nel caso in cui concedano in affitto o in comodato i terreni. Dell'agevolazione fruiscono anche coloro che non hanno i requisiti fissati dal nuovo dl 4/2015, sempre che risultavano esenti in base alle vecchie regole dettate dal decreto ministeriale del 28 novembre 2014. Per i titolari dei terreni che dovranno passare alla cassa, invece, il tributo va calcolato utilizzando l'aliquota di base del 7,6 per mille, in mancanza dell'adozione da parte del comune di un'aliquota ad hoc.

L'esenzione dal pagamento dell'Imu, dunque, vale per il 2014 anche per i terreni incolti. Per questi immobili, in effetti, la precedente disciplina li assoggettava a imposizione, mentre sono esenti in base a quanto disposto dall'articolo 1 del dl 4/2015. Anche se la cosiddetta clausola di salvaguardia estende l'agevolazione ai terreni già esenti in base al decreto ministeriale del 28 novembre 2014 e non a quelli già soggetti, come appunto i terreni non coltivati, alla questione della spettanza o meno dei benefici fiscali può essere data soluzione positiva, tenuto conto che il comma 3 del sopra citato articolo 1 stabilisce che i criteri di cui ai commi 1 e 2 si applicano all'anno d'imposta 2014. A sua volta il comma 5 richiama gli stessi criteri che portano a escludere l'assoggettamento a imposizione dei terreni non coltivati.

Il legislatore ha mantenuto in vita i benefici relativi all'anno precedente per coloro che fossero in possesso dei requisiti, e per i quali l'esenzione si poteva considerare un diritto acquisito. L'esenzione Imu per i terreni agricoli parzialmente montani, come precisato nella risoluzione, produce effetti anche se gli immobili vengono dati in affitto o in comodato, a condizione che i titolari dei terreni abbiano la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Anche il titolare del terreno per fruire dell'agevolazione deve possedere i requisiti soggettivi di coltivatore o iap. Altrimenti, l'agevolazione verrebbe estesa a coloro che non svolgono per professione abituale l'attività agricola e che non ritraggono da essa la loro fonte esclusiva o principale di reddito. Mentre per i terreni montani, agricoli e non coltivati, si prescinde dai requisiti.

Per i contribuenti che non hanno diritto all'esenzione, sia prima che dopo l'emanazione del dl 4/2015, e che sono tenuti a rispettare la scadenza del 10 febbraio per effettuare i versamenti, va ricordato che il valore dei terreni agricoli su cui calcolare l'imposta è ottenuto moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio dell'anno di imposizione, rivalutato del 25%, per 135. Coltivatori diretti e imprenditori professionali, iscritti nella previdenza agricola, devono invece determinare la base imponibile con un moltiplicatore ridotto pari a 75, a prescindere dal fatto che i terreni non siano coltivati. Anche per i terreni incolti va utilizzato il reddito dominicale per determinare l'imposta dovuta. L'aliquota è quella di base o, in alternativa, quella specifica deliberata dal comune. Il pagamento va effettuato con F24, utilizzando il codice tributo 3914, o bollettino di conto corrente postale centralizzato.

© Riproduzione riservata

l cliente, non riproducibile

Gli agricoltori: sterilizzare le sanzioni

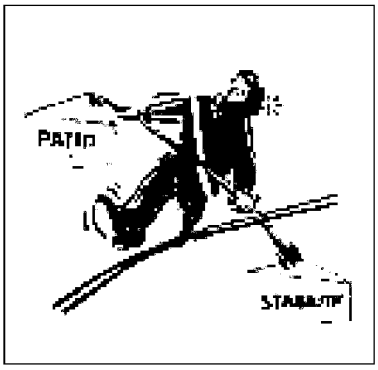
L'Imu sui terreni chiama alla cassa i contribuenti tra mille incertezze. E dal mondo agricolo si leva la richiesta ai sindaci di sterilizzare le sanzioni per i ritardati pagamenti. Il decreto legge n. 4/2015, approvato in fretta e furia dal governo per rimediare al pasticcio generato dall'applicazione dei criteri altimetrici, non ha infatti scritto la parola fine sulla vicenda. Tanto che in commissione finanze del senato, dove è all'esame il ddl di conversione del provvedimento, si discute di nuove modifiche. A far discutere è la rigidità dei criteri Istat che costringono al pagamento molti comuni appartenenti alla cosiddetta «collina povera». Un problema che ha portato Agrinsieme (il coordinamento che rappresenta le aziende e le cooperative di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane) a rivolgere un appello ai sindaci per la non applicazione degli interessi e delle sanzioni di mora per i ritardati pagamenti. Oggi in commissione finanze sono previste le audizioni di Anci e Legautonomie, ma il clou sarà domani quando verranno ascoltati i rappresentanti dall'Istat da cui i senatori si attendono maggiori chiarimenti sui criteri usati per attribuire ai comuni il requisito della montanità.

l cliente, non riproducibile

Sconti Patto, richieste entro il 28/2

Al via la procedura per l'assegnazione della prima tranche di deroghe al patto di stabilità interno 2015 riguardanti il pagamento dei debiti commerciali degli enti locali ancora non estinti. Le richieste devono essere trasmesse entro il prossimo 28 febbraio attraverso la Piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti.

Sul piatto ci sono i 40 milioni di euro messi a disposizione dall'articolo 4, comma 5, del dl 133/2014. La torta, invero, era inizialmente di 100 milioni, ma è stata ridotta dalla legge di stabilità 2015 (legge 190/2015, art. 1, comma 497).



Possono accedere al riparto solo le province ed i comuni, non le regioni, le quali, peraltro, ai sensi del comma 466 della medesima legge 190, beneficiano di una deroga analoga per un importo di 60 milioni.

Dopo aver effettuato l'autenticazione alla piattaforma di certificazione crediti, raggiungibile al sito http://certificazionecrediti.mef.gov.it, la nuova funzione è disponibile sotto il menù «Ricognizione debiti > Richiesta Spazi Finanziari 2015».

Deve trattarsi di debiti in conto capitale rientranti in una delle seguenti tipologie: a) certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2013; b) per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre 2013; c) riconosciuti alla data del 31 dicembre 2013 ovvero che presentavano i requisiti per il riconoscimento di legittimità entro la medesima data.

Per i debiti maturati in data successiva, invece, la prossima finestra si aprirà ad aprile grazie al patto regionale verticale incentivato, riproposto anche per il 2015 dalla legge 190. La misura vale fino a 1.200 milioni di maggiori pagamenti da parte di comuni, province e città metropolitane, che dovranno riguardare debiti commerciali di parte capitale maturati alla data del 30 giugno 2014.

Gli enti locali avranno tempo fino al 15 aprile per comunicare alle regioni, con le modalità da queste stabilite, gli spazi finanziari di cui necessitano. Entro il termine perentorio del 30 aprile, quindi, i governatori dovranno definire il riparto assegnando il 75% degli spazi disponibili a favore dei comuni e il restante 25% a favore di province e città metropolitane (non è più prevista, invece, la riserva del 50% a favore dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, né l'applicazione del cosiddetto Patto verticale nazionale).

Matteo Barbero

l cliente, non riproducibile

Energia, crollo dei consumi Ue torna agli anni Novanta

Italia il Paese con maggior dipendenza dall'estero

Andrea D'Agostino
Milano

I consumi energetici sono tornati ai livelli di 25 anni fa. L'ultima conferma di una tendenza ormai consolidata a livello europeo è arrivata ieri dall'Eurostat: nel 2013 i consumi energetici sono scesi ai livelli di inizio degli anni Novanta, portando la dipendenza energetica Ue al 53%. Secondo l'istituto di statistica europeo, il Vecchio Continente dipende oggi dalle importazioni per poco più della metà dei suoi consumi energetici; il rimanente (47%), che nel 2013 è stato pari a 790 milioni di tonnellate di greggio, è stato prodotto entro i confini dell'Unione. Un calo complessivo che riflette quindi la recessione economica generale, ma in parte anche l'efficientamento favorito dai forti livelli raggiunti negli anni scorsi dai prezzi petroliferi. In particolare, secondo i dati Eurostat, sono state 1.666 le tonnellate di equivalente del petrolio (Mtoe) consumate nella Ue due anni fa, con un calo del 9,6% rispetto al picco dei consumi (1.832) raggiunto nel 2006; nel 2011 e nel 2012 erano state invece consumate circa 1.690 tonnellate.

C'è poi il (solito) paradosso tutto italiano: il nostro Paese come consumi, resta al di sopra dei livelli del 1990, ma soprattutto si piazza al primo posto come il maggiore importatore di energia (76,9%) e tra i primi cinque Paesi consumatori. Dopo di noi, quanto a importazioni, vengono Spagna (70,5%) e Germania (62,7%), mentre Gran Bretagna (46,4%) e Francia (47,9%), grazie al nucleare, sono i meno dipendenti. I Paesi più autonomi, in assoluto, sono Estonia (11,9%), Danimarca (12,3%) e Romania (18,3%), mentre i più dipendenti Malta (104%), Lussemburgo (96%), Cipro (96,4%) e Irlanda (89,1%). A livello di consumi, in Italia nel 2013 sono state consumate 160 Mtoe contro le 153,5 del 1990; anche da noi, nel 2006, si è registrato un picco di 185,3 tonnellate, che sono poi sono scese a 172 nel 2011 e a 166,3 nel 2012.

Dopo il picco raggiunto nel 2006, calo del 9% nel 2013 Da noi, invece, livelli superiori a quelli del 1990. E siamo al primo posto per importazioni

A livello di produzione interna, è il nucleare ad occupare il primo posto con il 29%, seguito dalle rinnovabili (24%), poi carburanti fossili (20%), gas (17%) e petrolio (9%), per un totale di 709 Mtoe prodotte. In Italia, delle 36,9 Mtoe prodotte autonomamente nel 2013, il 63,7% viene da fonti rinnovabili, il 17,2% dal gas, il 15,9% dal petrolio, il 3,1% dai rifiuti non rinnovabili e lo 0,1% dai carburanti fossili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

«A2a la multi-utility dei territori»

Valotti: un progetto industriale per condividere le forze

Marco Girardo
Milano

L'ambizione è quella di costruire un nuovo modello di multi-utility, fortemente integrata nei territori, capace di creare e distribuire anche un dividendo sociale. Con un piano industriale (verrà presentato il 10 aprile, *ndr*) che immagina cosa sarà A2a il primo gennaio 2020. A ripercorre la grande trasformazione che ha portato due ex municipalizzate (Aem Milano e Asm Brescia) a diventare un player nazionale e tracciare la rotta per il futuro prossimo è il presidente di A2a Giovanni Valotti. Già prorettore alla Bocconi per le Relazioni istituzionali e ordinario di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, Valotti ben conosce le aziende pubbliche o privatistiche con azionisti di maggioranza pubblici, avendo amministrato in passato Cogeme, Linea Group e Metropolitana Milanese. Presidente di FederUtility, ha assunto inoltre la scorsa estate anche la guida di Confservizi, la confederazione che unisce Acqua, Energia, Gas, Trasporti e Rifiuti.

Giovanni Valotti

Cosa significa per un'azienda come A2a, nata dall'unione di due grandi ex municipalizzate "creare valore"? C'è un elemento caratterizzante per una società privatistica con azionisti di riferimento pubblici?

Significa che per rispondere alla sua "vocazione" deve sapersi misurare sempre di più sulla qualità dei servizi e sugli standard di efficienza offerti ai cittadini. Allo stesso tempo, A2a è un'azienda quotata, con il 40% del proprio capitale in Borsa e ha due grandi Comuni (Brescia e Milano, *ndr*) come azionisti di riferimento: da questa duplice natura deriva la responsabilità di conciliare le aspettative legittime dei territori con l'esigenza di creare valore per tutti gli azionisti, che sono numerosissimi e che vanno dai grandi investitori ai piccoli risparmiatori. La generazione di profitto è, quindi, uno dei nostri obiettivi. Ma noi puntiamo ad un profitto di qualità, attraverso un'azione che soddisfi le attese degli stakeholders e restituisca agli stessi quota del valore generato.

Un'azienda nata nell'alveo di enti locali e diventata una Società per azioni quotata in Borsa come mantiene il legame con il territorio?

Se in origine Asm e Aem erano le aziende del rispettivo Comune di riferimento, il significativo percorso di crescita e trasformazione di quella che oggi è diventata A2a non mette in discussione il legame profondo con i bacini di utenza serviti. Questo legame si traduce in un approccio non speculativo, fondato su di un progetto industriale credibile, nell'ambito del quale la finanza è uno strumento ma non un fine in sé. A2a resta a maggioranza pubblica ed è una Spa, quindi un organizzazione di natura privatistica che si occupa di servizi pubblici: produciamo e vendiamo energia, curiamo l'igiene degli spazi pubblici, gestiamo il ciclo dei rifiuti e ci occupiamo anche di acqua. Tutti servizi intrinsecamente legati ai territori.

Cosa vuol dire operativamente "fare gli interessi" delle comunità servite?

Essere vicini agli utenti, prima di tutto. Contenere i prezzi e impegnarsi nell'aumentare la qualità dei servizi. Un esempio concreto: oggi Milano è leader, fra le grandi città europee, per il tasso di raccolta differenziata. Sostenibilità, tutela dell'ambiente, attenzione alla qualità della vita dei cittadini, sono valori-cardine del nostro operato.

A metà aprile presenterete il nuovo piano industriale. A questo punto A2a ha la taglia giusta? O siete troppo piccoli per giocare un ruolo su scala nazionale e troppo grandi per quella locale?

Le aziende sane sono quelle che crescono. In questo momento tra le aziende di servizi pubblici siamo la più grande d'Italia. Non abbiamo problemi di dimensione eppure un percorso di sviluppo capace di integrare aziende operanti in territori limitrofi potrebbe creare ancora più valore per tutti, aumentando la capacità di investimento e generando economie di scala e di scopo.

L'intervista

Il presidente: abbiamo l'ambizione di tracciare un modello inedito di sviluppo

Sembra di capire allora che nel piano saranno contemplati progetti di acquisizione per aumentare il perimetro.

Noi abbiamo in mente di crescere, questo è certo. Ma la nostra ambizione potrebbe essere quella di tracciare un percorso inedito di sviluppo per una multi-utility. Non esiste cioè solo la strada del grande che mangia il piccolo.

Quali alternative?

Il nostro modello è la multi-utility dei territori. Io sostengo l'ipotesi di una multi-utility lombarda in cui A2a non mangia gli altri, ma condivide un progetto industriale per unire le forze e creare per tutti opportunità di crescita e sviluppo, sui business presidiati e in nuovi territori.

Partendo quindi dalla Lombardia?

La nostra Regione ha in questo momento le caratteristiche giuste. Ci sono imprese importanti, di grande storia e tradizione, che rischiano però di non avere le risorse per finanziare lo sviluppo. Combinare la forza di un grande gruppo industriale con il presidio dei territori da parte delle imprese esistenti, valorizzandone l'identità, è, a mio parere, una strada ricca di opportunità.

È questo il cuore del piano industriale?

Quello che presenteremo il 10 aprile è un piano a 5 anni. Ci siamo chiesti: cosa sarà A2a il primo gennaio 2020? E ci siamo detti: sarà un leader di mercato, con grande forza competitiva. A partire da questo abbiamo disegnato le linee di sviluppo della nostra azienda per business e ambiti territoriali. Sarà un piano industriale caratterizzato da ingenti investimenti. Con l'ambizione di tracciare un modello di impresa socialmente responsabile. Capace di coniugare efficienza, rendimenti e creazione di valore per il territorio. In modo da poter distribuire, oltre al dividendo finanziario agli azionisti, anche un dividendo sociale.

Quali i settori più promettenti?

L'ambiente, anzitutto. Ci sono grandi margini di crescita corrispondenti a un fabbisogno rilevante su scala nazionale..

E l'energia?

La produzione e la vendita di energia resta importante per A2a. Incide in maniera rilevante sui nostri ricavi e margini Ci sarà un po' un bilanciamento, ma nessun passo indietro su questo fronte.

In che senso un bilanciamento?

Il termoelettrico è in una fase critica per un eccesso di capacità produttiva in Italia. Inoltre gli incentivi al fotovoltaico – che tutti noi paghiamo in bolletta – hanno creato una distorsione nel mercato.

A2a si è chiamata fuori dal solare.

Noi abbiamo scelto di puntare sull'idroelettrico, e questo fa di noi uno fra i più grandi produttori di energia rinnovabile in Italia. Non va dimenticato in ogni caso che le rinnovabili come il fotovoltaico e l'eolico hanno bisogno del termoelettrico per garantire quella continuità di produzione che non possono assicurare, funzionando "a picchi". È un tema delicato di politica energetica che non possono risolvere i singoli operatori. Vorrei infine sottolineare che siamo leader in Italia nella produzione di energia da rifiuti, settore su cui puntare sempre più nel futuro, come insegna l'esperienza di molti Paesi nordici. Il nostro termovalorizzatore di Brescia, ad esempio, che ha vent'anni, è tuttora all'avanguardia tecnologica: produce energia elettrica e calore, alimentando la rete di teleriscaldamento della città. L'importante, in questo come in tutti gli altri casi, è fare con serietà e competenza il proprio mestiere. Ridurre la quantità dei rifiuti prodotti, aumentare la raccolta differenziata e recuperare rifiuti, bruciare quindi solo la quota di rifiuti che diversamente andrebbe in discarica, controllare con grande accuratezza le emissioni degli impianti, rappresentano i principi sui quali fondare un approccio responsabile in campo energetico e ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente, non riproducibile

La politica

De Luca, la decadenza in aula ma il voto può slittare al 2016

Venerdì la presa d'atto in Consiglio. Il Viminale decide sulle elezioni

Umberto Adinolfi

Venerdì 13 - cornetti rossi alla mano - il consiglio comunale si riunirà per la presa d'atto formale della decadenza del sindaco Vincenzo De Luca: scatta il countdown sui tavoli del Viminale per decidere la data delle prossime elezioni amministrative a Salerno.

Palazzo di città è dunque pronto a celebrare la prima assise nel Salone dei Marmi dell'era post-deluchiana, con la fascia tricolore indosso al suo vice Enzo Napoli. La prima da facente funzioni si celebrerà venerdì mattina alle 10. A deciderlo la riunione dei capigruppo, tenutasi ieri mattina. Poco meno di un'ora per il presidente del consiglio Antonio D'Alessio, che ha illustrato rapidamente il contenuto di una seduta di consiglio che sarà monotematica. Accogliendo la sollecitazione della Prefettura, che aveva esortato lo stesso D'Alessio a tenere tempi contingentati vista la peculiarità della situazione, l'iter per la convocazione ha rispettato in pieno ciò che prevede il regolamento.

Come detto, all'ordine del giorno ci sarà un solo punto: la comunicazione in aula del dispositivo di sentenza che ha condannato Vincenzo De Luca in appello, dichiarandolo decaduto dalla sua carica di primo cittadino, a far data da maggio 2013. Non sono previsti dibattiti, nè tantomeno votazioni sull'argomento. D'Alessio concederà la parola ai consiglieri solo per le rituali raccomandazioni e interrogazioni, che precedono il punto in questione. Non si procederà quindi nemmeno alla votazione relativa all'esecutività immediata della delibera, che comunque sarà redatta al termine della riunione.

Resta in piedi il rebus relativo alla pubblicazione della stessa delibera all'albo pretorio ed alla sua incidenza sulla validità dell'atto. A scanso di equivoci, il presidente D'Alessio dovrebbe provvedere, nella stessa giornata di venerdì, all'invio del verbale agli uffici della Prefettura. Dal palazzo di governo, infine, partirà la comunicazione ufficiale al Viminale, per il completamento del dossier Salerno.

Il punto
Il ministero potrebbe postdatare le comunali per evitare un pasticcio istituzionale

E mentre circolano ancora voci su un possibile venir meno del numero legale, cosa che renderebbe nulla la riunione del consiglio comunale, rumors sempre più insistenti provenienti da Roma danno per quasi certa (e scontata) la decisione del ministro Angelino Alfano di voler postdatare il voto amministrativo al 2016, in concomitanza con la scadenza naturale della consiliatura. «Poco prima di iniziare la riunione dei capigruppo - conferma un consigliere di maggioranza - è giunta l'indiscrezione che dagli uffici del Viminale, contattati in queste ore dall'entourage dell'ex sindaco, sia emerso l'atteggiamento di massima attenzione e cautela sul caso Salerno, visto che la sentenza di decadenza non è definitiva e che soprattutto De Luca ha già anticipato il ricorso in Cassazione. Riteniamo che sarebbe assurdo rischiare. Sarebbe masochistico far votare a maggio 2015, eleggere un nuovo sindaco con il rispettivo consiglio comunale e poi, tra qualche mese, ritrovarsi con una sentenza della Cassazione che riabiliti De Luca. Danno economico ma non solo. Allora meglio attendere la pronuncia di terzo e ultimo grado e poi dare voce alle urne».

Uno squarcio di sereno per molti dei consiglieri attualmente in carica. La quasi certezza di andare al voto nel 2016 significa una boccata d'ossigeno e soprattutto l'evitare pericolosi incroci con le elezioni regionali. I deluchiani infatti dovrebbero correre su due binari paralleli, con l'imbarazzo di dover veicolare le proprie risorse sulla tornata elettorale più vicina ai propri desiderata.

Intanto però a Palazzo di città continuano i malumori all'indomani della nomina di Enzo Napoli e dell'esclusione di Enzo Maraio dalla giunta. Il traghettatore Napoli potrebbe ritrovarsi tra le mani una maggioranza meno blindata di quella deluchiana. Con qualche franco tiratore in più e qualche certezza di meno. Tenere ben salde le redini del comando in uno scenario simile non sarà cosa semplice, anche perchè c'è da fare i conti con le problematiche di ordine economico che assillano tutti gli enti locali. Ma tant'è. Qualcuno sussurra infine di un possibile nuovo rimpasto di giunta, magari per far posto ad uno degli esclusi nel 2011, all'atto della quarta vittoria di De Luca con la percentuale bulgara del 75% dei consensi. Il risiko è appena al primo lancio di dadi.

l cliente, non riproducibile

Stop alle assunzioni per due anni Esplode la bomba idonei a Napoli

La legge di Stabilità blocca lo scorrimento delle graduatorie fino al 2017 per assorbire i provinciali. Domani in 80mila a Roma

DI **PIERLUIGI FRATTASI**

NAPOLI. Stop assunzioni nella pubblica amministrazione per due anni. La legge di stabilità approvata a dicembre dal Governo Renzi parla chiaro. Blocco totale, fino al 2017, dello scorrimento delle graduatorie degli idonei dei concorsi già espletati, per consentire l'assorbimento del personale delle Province dismesse in altri enti pubblici. Dai bandi di reclutamento lanciati dai comuni, a quelli delle regioni e degli enti locali, fino ai concorsi di Inps, Inail, Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Polizia Penitenziaria, è tutto congelato.

Cancellati con un colpo di spugna i sogni di migliaia di persone di avere finalmente un contratto a tempo indeterminato. Un'aspirazione legittima per tanti giovani che hanno superato a fatica la selezione pubblica, tra decine di migliaia di candidati. Al danno, si aggiunge anche la beffa. Va in fumo, infatti, la proroga delle graduatorie fino al 2016 prevista dalle Legge D'Alia. Il nuovo provvedimento del Governo l'ha resa carta straccia.

Una nota tecnica del dipartimento della Funzione Pubblica, specifica che sono fatte salve solo le assunzioni a valere sui budget stanziati prima del 2014 - «nonché quelle previste da norme speciali» -, non utilizzati per il turn over. Mentre i fondi per le assunzioni 2015-2016 dovranno essere spesi per l'assorbimento dei provinciali.

Ma non finisce qui, perché nei grossi comuni, come quello di Napoli, con una media d'età del personale dipendente molto elevata, il blocco del turn over potrebbe portare, nel prossimo biennio, ad un buco enorme in organico. Nel Comune di Napoli si calcola che il personale in meno, nel 2017, potrebbe ammontare a circa 1.500-2mila unità. Davvero difficile in queste condizioni offrire servizi efficienti ai cittadini. Secondo le stime ufficiali del Formez, in tutt'Italia, sono 9.225 le graduatorie interessate. Gli idonei che resteranno fuori dagli scorrimenti sono 84.040, dei quali 36.127 negli enti locali e 31.277 nella Sanità.

Nessuna "staffetta generazionale" per loro. Ma l'esercito dei giovani non ci sta.

LA MANIFESTAZIONE A ROMA. Domani mattina, dalle 10 alle 14, migliaia di idonei napoletani saranno in piazza Montecitorio, a Roma, per partecipare alla manifestazione nazionale di protesta contro il Governo promossa da Flp-Cse, dal Comitato XXVII Ottobre, presieduto da Alessio Mercanti, e dagli altri comitati di settore.

LA BOMBA SOCIALE. A Napoli, sono in migliaia i giovani tagliati fuori. A cominciare dai circa 600 idonei del concorsone Formez del Comune di Napoli bandito nel 2010 dall'ex giunta Iervolino. Finora, infatti, le graduatorie sono scalate solo per 235 idonei. Le promesse dell'amministrazione de Magistris di far scorrere la graduatoria a partire dal prossimo marzo si sono infrante contro il blocco della Legge di Stabilità. Agli idonei del Comune si aggiungono i 109 idonei del concorso 2014 dell'Iacp (divisi nei tre profili Cf6, Tc6 e Ag6). Ma la lista degli aspiranti al posto fisso esclusi dal Governo è lunghissima. Basta pensare alle migliaia di napoletani che sono risultati idonei ai concorsi dell'Inps nel 2007, per gli amministrativi, a quello Inail 404 del 2014, e ancora a quelli per gli allievi della Polizia di Stato del 2012 e del 2014, per gli agenti della Polizia Penitenziaria del 2011, per la Guardia di Finanza del 2010.

L'APPELLO DEI COMITATI A DE MAGISTRIS. «Con la legge di Stabilità – afferma il comitato idonei Ripam 2010 del Comune di Napoli -, di fatto, la legge D'Alia, che equiparava i vincitori di concorso agli idonei e dava la possibilità ai comuni di assumere gli idonei senza bandire nuovi e dispendiosi concorsi, viene ingiustamente cancellata e sono abolite le graduatorie degli idonei. Il Comune di Napoli si troverà quindi con una carenza di almeno 1.500-2mila dipendenti nel 2016-17 non potendo assumere a tempo indeterminato né vincitori né idonei e non potendo esperire nuovi concorsi fino al 2017 per i profili già selezionati. Per queste ragioni il comitato idonei del concorso del comune di Napoli domani scenderà in piazza a Roma e chiede di partecipare in prima persona alla protesta della Giunta e del Consiglio Comunale».

LE AZIONI DI LOTTA. Se il Governo non apporterà dei correttivi alla Legge, i comitati sono pronti alla battaglia ad oltranza. Tra i ricorsi già annunciati, quello alla Corte di Giustizia Europea, il rilievo di incostituzionalità, interrogazioni parlamentari, azioni di piazza.

ESUBERI PROVINCIA. Che fine farà il personale di Piazza Matteotti? Il calcolo degli esuberi dovrebbe essere ultimato entro aprile.

l cliente, non riproducibile

Secondo le prime indiscrezioni, la maggior parte dei dipendenti sarà assorbita dal Centro per l'Impiego e dagli Uffici Giudiziari. Il resto del personale sarà dirottato vero la Regione Campania e i Comuni.

l cliente, non riproducibile

Piedimonte

Volturno pulito, c'è il protocollo tra i Comuni e il Consorzio

Vincenzo Corniello

PIEDIMONTE MATESE. Firmato a Piedimonte Matese dal presidente del Consorzio Metano Campania, Giuseppe Avecone e dal sindaco di Baia e Latina, Michele Santoro, il protocollo di concertazione sulla riqualificazione e valorizzazione del fiume Volturno.

Dopo due mesi dal lancio dell'iniziativa avvenuta nella sala consiliare del piccolo centro della media valle del Volturno, alla presenza dei sindaci e dei presidenti degli enti sovracomunali e del responsabile dell'osservatorio comunale sull'ambiente, colonnello Francesco Gazzillo, nei giorni scorsi il vertice dell'ente per la distribuzione del gas metano e il primo cittadino di Baia e Latina, presso la sede consortile di Piedimonte Matese, hanno sottoscritto il «Patto per la Salvaguardia Ambientale del Territorio del Matese e dell'Alto Casertano», con particolare attenzione al recupero e alla tutela del fiume Volturno, il maggior corso d'acqua che bagna diversi Comuni «chiamati oggi a difendere una vera e propria risorsa naturale - ha riferito Francesco Avecone - e a sfruttarne le enormi potenzialità dopo averne promosso una profonda e concreta opera di bonifica e pulizia da ogni tipo di rifiuto».

La firma del Presidente Avecone arriva dopo quelle dei sindaci e dei presidenti della Comunità Montana del Matese, Fabrizio Pepe, del Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano, Pietro Andrea Cappella, della Camera di Commercio di Caserta, Tommaso De Simone, e del Vescovo della Diocesi di Alife-Caiazzo, Valentino Di Cerbo. «Individuando tutti nel Patto uno strumento di intervento innovativo - ha riferito Michele Santoro - favorendo contemporaneamente l'inserimento lavorativo e la riqualificazione professionale della forza lavoro in difficoltà, attuando in effetti una programmazione concertata dal basso nel campo della tutela e salvaguardia dell'ambiente, con la partecipazione al tavolo di concertazione - ha concluso il primo cittadino di Baia e Latina - di tutti i soggetti della filiera: parti sociali e imprenditoriali, scuole di ogni ordine e grado, ordini professionali, enti di formazione operanti sul territorio, centri per l'impiego, Associazioni di volontariato no-profit».

In tal modo, si intende «promuovere interventi e servizi aperti al territorio - ha ancora aggiunto Avecone - che rispondano alla necessità di favorire l'inclusione nei circuiti educativi della difesa e tutela del territorio soprattutto i giovani».

l cliente, non riproducibile